

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIX n. 69 (48.097)

Città del Vaticano

domenica 24 marzo 2019

Liberata Baghuz

## Cade l'ultima roccaforte dell'Is in Siria

DAMASCO, 23. L'ultima roccaforte dei miliziani del sedicente stato islamico (Is) in Siria, Baghuz, è stata liberata. Lo ha annunciato oggi Mustafa Bali, portavoce delle Forze democratiche siriane (Sdf), le milizie curde appoggiate dagli Stati Uniti. «Le Forze democratiche siriane dichiarano la totale eliminazione del

cosiddetto califato e la sconfitta territoriale al 100 per cento dell'Is», ha dichiarato Bali su Twitter. «In questo giorno unico - ha aggiunto - commemoriamo migliaia di martiri i cui sforzi hanno reso possibile la vittoria».

L'annuncio odierno del portavoce dell'Sdf mette fine a quasi cinque

anni di guerra contro i jihadisti dello stato islamico in Siria e in Iraq.

Nelle scorse settimane, le milizie curde avevano dato inizio alla battaglia finale per espellere l'Is dalla sua ultima roccaforte di Baghuz, dopo l'evacuazione di migliaia di civili e la resa dei combattenti dello stato islamico nell'area. «Si tratta di un mo-

mento storico, che abbiamo atteso insieme alla comunità internazionale», ha dichiarato dal canto suo Abdel Kareem Umer, capo delle relazioni internazionali dell'Sdf. «Ma questo - ha precisato - non significa che abbiamo messo fine al terrorismo e a Daesh», usando l'acronimo arabo dell'Is.

Lo stato islamico ha raggiunto la sua massima espansione territoriale nell'estate del 2014, con la conquista di Mosul, nel nord dell'Iraq, e la proclamazione del cosiddetto "califato". Baghuz, situata sul fiume Eufrate, nell'est della Siria e in prossimità del confine iracheno, in una zona ricca di risorse energetiche, era l'ultimo territorio di rilievo in mano all'Is, che per anni ha mantenuto il controllo di ampie fette di territorio in entrambi i paesi.

Le forze curde-siriane hanno avuto un ruolo chiave nella sconfitta dell'Is, riconquistando gran parte del territorio in mano allo stato islamico, compresa l'ex "capitale" Raqqa.

In precedenza, citando le informazioni ricevute dal Pentagono sull'Is, la Casa Bianca ha dichiarato che «il califato dello stato islamico in Siria è stato eliminato al 100 per cento». Lo ha confermato il portavoce della Casa Bianca, Sarah Sanders, parlando con i giornalisti a bordo dell'Air Force One che ha portato a Palm Beach il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump.

Arrivato a Palm Beach, il presidente ha mostrato a un gruppo di giornalisti due mappe della Siria: una colorata di rosso con il territorio controllato dall'Is, risalente al periodo prima del suo arrivo alla Casa Bianca, e un'altra senza più alcun segno rosso. «Questo è il punto in cui siamo adesso», ha rivendicato Trump.

Al momento, non è verificabile quale sia la sorte di Abu Bakr Al Baghdadi, il leader dell'Is, e degli altri dirigenti del gruppo terroristico. Secondo fonti dell'intelligence statunitense, molti di loro - e lo stesso Baghdadi (la cui morte più volte annunciata non è mai stata confermata) - potrebbero essere fuggiti da tempo in Iraq, specie nelle province sunnite di Al Anbar tra Qaim, Falluja e Ramadi, dove godrebbero di protezioni e ampie simpatie popolari. Ai curdi resta anche il delicato problema della gestione di circa 65.000 persone, fuggite nelle ultime sei settimane dai violenti combattimenti di Baghuz.

A Loreto nella solennità dell'Annunciazione

## Il Papa affiderà a Maria i frutti del sinodo sui giovani



Un momento dell'incontro con la comunità dell'Istituto Barbarigo di Padova

Papa Francesco sarà a Loreto lunedì 25 marzo, solennità dell'annunciazione del Signore, per celebrare la messa all'interno della Santa Casa - primo Pontefice a farlo 162 anni dopo Pio IX - e per firmare l'esortazione apostolica che raccoglie i frutti del Sinodo dei vescovi su «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», svoltosi dal 3 al 28 ottobre dello scorso anno.

«Il gesto ha un significato, oltre che storico, anche simbolico, perché Papa Francesco in tal modo affida l'esito del Sinodo alla Vergine lauretana» spiega l'arcivescovo prelati Fabio Dal Cin, evidenziando l'analogia con la visita compiuta da Giovanni XXIII - che il 4 ottobre 1962 si recò in treno a Loreto per invocare la protezione di Maria sui lavori del concilio Vaticano II - e sottolineando che così il Pontefice «lega il Sinodo alla Santa Casa, che si può definire "il santuario della giovinezza santificata"».

E proprio in mezzo ai giovani Francesco ha trascorso gran parte della mattina di sabato 23, incon-

trandò nell'Aula Paolo VI docenti e studenti dell'Istituto Barbarigo di Padova, con i quali ha imbastito un dialogo a partire dalle domande che gli sono state poste da tre ragazzi.

PAGINE 7 E 8

### ALL'INTERNO

Tra tensioni politiche e proteste

#### Il difficile equilibrio albanese

OSVALDO BALDACCÌ A PAGINA 2

Nella soluzione di problemi complessi

#### Intuizione e ragionamento

CARLO MARIA POLVANI A PAGINA 4

Giornata per i missionari martiri

#### Per amore del mio popolo

DONATELLA COALOVA A PAGINA 5

PUNTI DI RESISTENZA

#### Spacciatori di cultura a Scampia

SILVIA GUSMANO A PAGINA 4

### CRUCIARI

#### Via Crucis in metropolitana

PAOLO RICCIARDI A PAGINA 8

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, Suo Legato per le celebrazioni dell'intronizzazione del Re Rama X della Thailandia, Sua Maestà Maha Vajiralongkorn, che si terranno a Bangkok nei giorni 4-6 maggio 2019.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Santiago de Chile (Cile), presentata dall'Eminentissimo Cardinale Riccardo Ezzati Andrello, S.D.B.

#### Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico «se vacante et ad nuntum Sanctae Sedis» dell'Arcidiocesi di Santiago de Chile (Cile) Sua Eccellenza Monsignor Celestino Aós Braco, O.F.M. Cap., finora Vescovo di Copiapó (Cile).

Veglia di preghiera in memoria delle vittime

## La Nuova Zelanda piange unita



Il primo ministro neozelandese Jacinda Ardern velata come altre donne non musulmane alla veglia per le vittime della strage a Christchurch (Asia)

CHRISTCHURCH, 23. A una settimana dalla strage delle due moschee di Christchurch, la Nuova Zelanda, profondamente ferita, si è raccolta ieri in una veglia di preghiera in memoria delle cinquanta vittime dell'attentato, osservando a mezzogiorno due minuti di silenzio. Un significativo gesto di solidarietà con le vittime e con i musulmani di tutto il mondo è stato manifestato in particolare dalle donne, molte delle quali, anche non musulmane - a partire dalla premier Jacinda Ardern - che si sono presentate indossando il velo islamico alla commemorazione di Hagley Park, vicino alla moschea Al Noor, dove si teneva la preghiera trasmes-

sa in diretta televisiva. L'iniziativa è stata lanciata da una campagna sui social network. E proprio la prima ministra neozelandese con il velo in testa, unendosi ad alcune migliaia di musulmani scalzi e ingiocchiati sull'erba, ha introdotto la commemorazione affermando: «La Nuova Zelanda piange con voi. Siamo una cosa sola». Mentre l'imam Gamal Fouda, aprendo la preghiera, ha detto «abbiamo il cuore spezzato, ma non ci siano spezzati». Le armi del terrorista, ha continuato Fouda, «hanno spezzato i cuori di milioni di persone nel mondo. Ma oggi, nello stesso posto, guardo fuori e vedo amore e compassione».

## Consegnato il rapporto sul Russiagate

Robert Mueller trasmette al dipartimento della giustizia le conclusioni delle sue indagini

WASHINGTON, 23. Il procuratore speciale Robert Mueller, dopo quasi due anni di indagini, ha consegnato al segretario alla giustizia, William Barr, il rapporto sulle interferenze russe nella campagna presidenziale del 2016. Secondo fonti del dipartimento della giustizia citate dalla stampa statunitense, nel suo rapporto Mueller non chiederà il rinvio a giudizio per altre persone coinvolte nel cosiddetto Russiagate, oltre a quelli già chiesti nell'ambito dell'inchiesta. Tuttavia, i membri del congresso, nell'ambito dell'indagine parlamentare che stanno conducendo, potranno autonomamente presentare nuove accuse al dipartimento della giustizia.

Dopo la diffusione della notizia della presentazione del rapporto, numerosi esponenti di spicco del congresso, soprattutto democratici, hanno invitato Barr a diffondere il prima possibile le informazioni in suo possesso. Il segretario alla giustizia, in una lettera, ha assicurato

che nel corso del fine settimana renderà note le principali conclusioni del rapporto.

La portavoce Sarah Sanders ha invece reso noto che la Casa Bianca non ha ricevuto copia del rapporto, né è stata messa a conoscenza del suo contenuto, ma fonti vicine alla presidenza hanno evidenziato come nessuno degli uomini più vicini a Trump sia stato accusato di collusione o altri reati commessi durante la campagna elettorale del 2016 per la corsa alla Casa Bianca. Secondo le stesse fonti la situazione è ora «imbarazzante» per i democratici che per due anni hanno parlato di collusioni tra la campagna di Trump e la Russia. Nell'ambito dell'indagine, Mueller ha presentato finora 199 capi di imputazione nei confronti di 34 persone e tre aziende. Da quando è stata avviata l'inchiesta, Facebook ha rimosso 500 tra pagine e account Facebook e Instagram, mentre Twitter ne ha rimosse 400.



Il procuratore speciale Robert Mueller (Epa)



Siglati ventinove accordi

# Memorandum d'intesa tra Cina e Italia

ROMA, 23. Alla presenza del capo dello stato cinese, Xi Jinping, e del presidente del consiglio dei ministri italiano, Giuseppe Conte, stamane a Villa Madama è stato firmato l'atteso memorandum d'intesa tra Pechino e Roma sulla *Belt and Road Initiative*, la nuova Via della seta. Si tratta di 29 accordi - come spiega l'esecutivo italiano - per un valore di circa 7 miliardi ma con un potenziale di 20 miliardi considerando l'effetto "volano" delle intese raggiunte.

Italia e Cina devono «impostare relazioni più efficaci e costruire migliori rapporti, che sono già molto buoni», ha affermato Conte nel corso del bilaterale con Xi. «L'incontro è stato proficuo - ha sottolineato - e ci permette di guardare con rinnovato interesse», rimarcando come i due paesi esprimano «due civiltà millenarie». La nuova via della seta è un progetto lanciato nel 2013 dallo stesso Xi per una "cintura economica" e una "cintura marittima" sotto la dizione «Una strada, una cintura», poi comunemente ribattezzata Belt and Road Initiative. A oggi, oltre sessanta paesi e 29 organizzazioni internazionali hanno firmato il memorandum d'intesa per aderire all'iniziativa o hanno manifestato la loro intenzione di farlo.

Due delle intese italiane riguardano i porti di Trieste e Genova. Nel capoluogo del Friuli Venezia Giulia, l'accordo riguarda la cooperazione tra l'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico orientale - Porti di Trieste e Monfalcone e la China Communications Construction Company (Cccc). Nel capoluogo ligure, l'intesa è tra il commissario straordinario per la ricostruzione di Genova, l'Autorità di sistema portuale del Mar Ligure occidentale e la stessa Cccc.

Nel corso dell'incontro a Villa Madama, Conte ha presentato le condoglianze del governo italiano a Xi per il tragico incidente di due giorni fa in un impianto chimico nell'est della Cina, che ha provocato, secondo l'ultimo bilancio ufficiale, 64 morti. «Il popolo italiano è vic-



Il presidente del consiglio dei ministri italiano e il presidente cinese (Ansa)

no, con commossa partecipazione», ha detto Conte, rivolto a Xi.

A margine del vertice, l'amministratore delegato dell'Ansa, Stefano De Alessandri, e il presidente della Xinhua, Cai Ming Zhao, si sono scambiati il testo dell'accordo di collaborazione tra l'agenzia di stampa italiana e quella cinese.

Dopo la firma del memorandum, il presidente cinese si è trasferito a Palermo. E in occasione della visita di Xi in Italia, Suning Holdings Group, azienda inserita nel ranking Fortune Global 500, e Italian Trade Agency hanno firmato un accordo per potenziare le esportazioni di prodotti made in Italy in Cina.

Grazie a questo accordo, Italian Trade Agency supporterà i marchi del made in Italy nell'accesso al mercato cinese, caratterizzato da una rapida crescita, anche grazie all'esperienza di Suning nel mondo della vendita al dettaglio.

Nei prossimi tre anni, Suning aprirà 150 negozi smart retail dedicati a una nuova esperienza di consumo nelle principali città della Cina, e aprirà un Padiglione Italia, aiutando i marchi italiani ad accedere al mercato nazionale.

## In migliaia a Londra per un secondo voto sulla Brexit

LONDRA, 23. Nel centro di Londra sono confluite da questa mattina centinaia di migliaia di persone per la marcia di protesta indetta per chiedere un nuovo referendum sulla Brexit. Il raduno iniziale è stato fissato per mezzogiorno ora locale (le 13 in Italia) presso la centralissima Park Lane e la direzione del corteo è Parliament Square. Si prevede la partecipazione di un numero di persone anche superiore al precedente evento, svoltosi a ottobre scorso, al quale presero parte circa 700.000 persone.

Gli accordi presi nell'ambito del Consiglio europeo di ieri prevedono che in caso di una terza bocciatura dell'accordo da parte del parlamento britannico - o in assenza di una nuova votazione - il Regno Unito dovrà comunicare all'Ue cosa intende fare entro il 12 aprile. Le possibilità sono sostanzialmente due: una nuova proroga a patto di tenere le elezioni europee a fine maggio oppure l'uscita dall'Ue senza alcun accordo sulle relazioni future. In una lettera aperta ai parlamentari britannici, resa pubblica ieri sera, la premier Theresa May ha fatto sapere che potrebbe non mettere ai voti per la terza volta l'accordo sulla Brexit negoziato dal suo governo con Bruxelles e già bocciato due volte.

## L'esercito presidia il centro di Parigi. Nuovo sabato di protesta dei gilet gialli



Corteo dei gilet gialli a Montpellier (Afp)

PARIGI, 23. In molte città della Francia si è svolta la diciannovesima mobilitazione di protesta dei gilet gialli. Dopo le violenze e i saccheggi di sabato scorso, in particolare sugli Champs-Élysées, il governo ha varato una serie di provvedimenti e dispositivi di sicurezza. In queste misure rientra anche la nomina di Didier Lalle-

ment a nuovo prefetto della polizia parigina. Durante le manifestazioni nella capitale sono state arrestate più di trenta persone, mentre a Nizza i manifestanti avrebbero occupato un'area non rispettando le norme di sicurezza con conseguente intervento della polizia per sgombrare l'area durante il quale una donna sarebbe rimasta ferita.



Tra scandali, tensioni politiche e proteste di piazza

## Il difficile equilibrio albanese

di OSVALDO BALDACCÌ

Il fuoco in Albania continua a covare sotto la cenere da mesi e periodicamente si riattizza con improvvise fiammate. Lo scontro fra governo e opposizione è radicale e coinvolge le piazze. La crisi economica fa sentire i suoi urti in un paese che ha una storia travagliata, ma è anche la crisi sociale e morale a tenere sulla corda un paese dove i gruppi politici rivali non si riconoscono legittimità a vicenda e dove il sospetto della connesione fra interessi illeciti e potere è molto forte e sentito nella popolazione, che intanto vede crescere la povertà.

In un'alternanza che si è prolungata attraverso gli anni seguiti al crollo del regime di Hoxa, in queste settimane è l'opposizione, rappresentata dal leader liberale Lulzim Basha e dal Partito democratico dell'Albania, a occupare le piazze per contestare strenuamente il governo. Ma a protestare è anche il Movimento socialista per l'integrazione (Lsi), partito del presidente della Repubblica Ilir Meta. Nelle scorse settimane Pd e Lsi sono arrivati al punto di far dimettere per protesta i loro parlamentari eletti. L'abbandono del parlamento è stato però criticato da Unione europea e Stati Uniti.

Il governo in questo momento è rappresentato dal primo ministro socialista Edi Rama. Le opposizioni e i manifestanti chiedono le sue dimissioni e la convocazione di immediate elezioni anticipate. L'accusa al governo Rama è quella di vicinanza alle organizzazioni criminali e ai comitati d'affari. Lo scandalo che ha fatto deflagrare la vicenda si è verificato la scorsa estate, quando è emerso che il governo era orientato a permettere di deviare il fiume di Tirana, il Lana, per consentire a un controverso oligarca di edificare un complesso residenziale di lusso. Dallo scorso autunno alcune delle manifestazioni sono sfociate anche in gesti eclatanti come l'assalto ai palazzi del governo, e si sono registrati casi di violenze.

Dopo i picchi raggiunti le scorse settimane sui seguenti momenti di relativa pausa, nei giorni scorsi la protesta è tornata a montare. All'origine c'è l'accusa, tutt'altro che velata, al governo di aver manipolato le elezioni, aggravata dal fatto che il partito al potere sarebbe - secondo le accuse - forte-

mente influenzato dai trafficanti che hanno fatto dell'Albania una solida base per il narcotraffico europeo. «La ragione di fondo delle proteste - ha affermato l'ex leader storico del Partito democratico Sali Berisha, in passato per 13 anni presidente e premier albanese - è la violazione massiccia delle regole elettorali denunciata dalla comunità internazionale nel rapporto dell'Osec per il quale nel 20 per cento dei casi il voto è stato comprato. Sono emerse intercettazioni da cui risultano infiltrazioni criminali in vari distretti per comprare i voti e imporre certi risultati». In alcuni distretti risultarono più voti che votanti, ma alla fine gli osservatori preferirono dare il via libero complessivo alla validità delle elezioni.

Al momento trovare una via d'uscita sembra molto complicato. I dimostranti sostengono che non si fermeranno fino alle dimissioni del premier e alla nascita di un governo di transizione che gestisca un voto anticipato. Il premier Rama da parte sua ha parlato di disponibilità al dialogo ma escludendo categoricamente la possibilità di «interrompere un legittimo mandato di governo». In questo clima di contrapposizione frontale sono intanto in programma a giugno delle elezioni amministrative che potrebbero avere un ulteriore effetto detonante. Proprio a giugno, inoltre, è prevista l'apertura del processo di adesione della nazione albanese all'Unione europea.

La preoccupazione è molto alta. Di fronte a una crisi simile nel 1997 il paese precipitò nel caos e nell'anarchia. Ora i tempi sono cambiati, ma resta durissimo il muro contro muro tra gruppi che secondo le reciproche accuse gestiscono privatamente il bene pubblico. Nei giorni scorsi a Radio Vatikana l'arcivescovo metropolitano di Tirana-Durazzo e presidente della Conferenza episcopale albanese, monsignor George Frendo, ha sostenuto: «La situazione è tragica, purtroppo manca un dialogo tra i partiti politici. Forse è colpa più o meno di tutti: per un dialogo ci vuole la buona volontà, la volontà di ascoltare prima di tutto. L'unica strada per una soluzione giusta è il dialogo». Anche l'Unione europea ha sottolineato l'urgenza di ricostruire una piattaforma nazionale in cui le parti possano confrontarsi e dialogare nell'interesse superiore del paese. Bisogna tenere presente che le cancellerie internazionali non considerano manifestazioni infondate le accuse di gravi illeciti e collusioni rivolte al governo, ma sono persino più preoccupate del rischio di instabilità in un paese delicato nel cuore dei Balcani, il quale è già diventato membro della Nato e si sta avvicinando a grandi passi all'Unione europea. Il tutto in un paese che per tutti gli osservatori è ancora legato ad arretratezze sociali ed economiche che ne determinano una debolezza strutturale. Se dunque i leader politici - magari sostenuti dalle istituzioni internazionali - non riuscissero a trovare il modo di aprire un dialogo serio e costruttivo, la situazione potrebbe vedere un rapido deterioramento, o nella migliore delle ipotesi il fuoco tornerà a celarsi sotto la cenere in attesa di ravvivarsi sempre più forte con la prossima scintilla.

## Francia e Germania invitano alla cautela con Pechino

BRUXELLES, 23. Si è concluso a notte fonda l'incontro tra il presidente del consiglio dei ministri italiano, Giuseppe Conte, e il capo dello stato francese, Emmanuel Macron, avvenuto presso l'Hotel Amigo di Bruxelles. Al termine della prima giornata di Consiglio europeo, Conte ha avuto un incontro con la cancelliera tedesca Angela Merkel, al quale si è poi aggiunto l'inquilino dell'Eliseo.

Al centro dei colloqui, il memorandum d'intesa stipulato tra Italia e Cina. Francia e Germania non hanno fatto critiche specifiche sull'accordo, ma hanno chiesto all'Italia - il primo paese del G7 ad aver firmato un memorandum con Pechino - maggiore cautela sugli investimenti da parte della Cina. Conte ha rassicurato gli interlocutori sulla trasparenza dell'intesa, «in linea con le regole europee».

In una nota precedente, l'Eliseo aveva criticato l'atteggiamento italiano di «lavorare come piccoli club con Pechino», ritenendolo una «scelta che ledé il coordinamento dell'Unione europea». Sullo sfondo, pesano anche le preoccupazioni degli Stati Uniti: in vista dell'incontro Ue-Cina del 9 aprile, Washington mette in guardia sulle asimmetrie commerciali che potrebbero minare la stabilità del vecchio continente.

## Emergenza aiuti dopo il ciclone Idai

MAPUTO, 23. È corsa contro il tempo per far giungere gli aiuti alle popolazioni del Mozambico, dello Zimbabwe e del Malawi, colpite nei giorni scorsi dal ciclone Idai, e dalle successive inondazioni, che ha provocato centinaia di vittime e migliaia di sfollati.

Il Programma alimentare mondiale dell'Onu ha indicato in particolare per la crisi in Mozambico, paese maggiormente colpito, il livello massimo di emergenza. La nuova classificazione permetterà di

accelerare le operazioni di soccorso.

In ogni caso, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) sta collaborando con governi e partner umanitari in tutti e tre i paesi colpiti per fornire assistenza e distribuire aiuti ai sopravvissuti. Neanche le comunità che ospitano i rifugiati sono state risparmiate dal ciclone e nel frattempo l'Unhcr sta provvedendo a fronteggiare nuovi arrivi dal Mozambico in Malawi e nello Zimbabwe.

## Tragico scontro tra pulmanni in Ghana

ACCRA, 18. Almeno sessanta persone sono morte e una trentina sono rimaste ferite - sette delle quali in condizioni critiche - nello scontro frontale tra due autobus di linea avvenuto ieri su una delle arterie principali nella regione di Bono Est, nel tratto che va da Techiman a Tamale.

Precisamente lo scontro è avvenuto vicino alla città di Ampoma, a circa 430 chilometri a nord della capitale. Nell'impatto, uno dei due mezzi ha preso fuoco, rendendo

così ancora più difficile l'opera dei soccorsi.

Il comandante della locale stazione dei pompieri, Ankomah Twene, ha raccontato che i vigili del fuoco hanno impiegato più di mezz'ora per spegnere le fiamme.

Secondo alcuni testimoni, l'incidente sarebbe stato causato da uno dei conducenti che si sarebbe addormentato al volante. In realtà sono ancora da chiarire la dinamica e le cause dell'incidente. In ogni caso, sembra sia avvenuto in un tratto di strada rinnovato di recente.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direttore: ANDREA MONDA  
 Vice-direttore: Giuseppe Fiorentino  
 Caporedattore: Piero Di Domenico  
 Caporedattore: Gaetano Vallini  
 Segretario di redazione: orossrom@ossrom.it  
 www.ossrom.it

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.it  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.it  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.it  
 Servizio religioso: religione@ossrom.it  
 Servizio fotografico: foto@ossrom.it  
 Segreteria di redazione: telefono 06 698 8376, fax 06 698 8448  
 Segreteria Osservatore: telefono 06 698 8375, fax 06 698 8376  
 Tipografia Vaticana: telefono 06 698 8374, fax 06 698 8375  
 Edizione L'Osservatore Romano: telefono 06 698 8375, fax 06 698 8376

Tariffe di abbonamento  
 Annuale: € 99, semestrale € 59, annuale € 98  
 Europa: € 410, \$ 605  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 9940, fax 06 698 9945  
 fax 06 698 9941, fax 06 698 9942  
 info@ossrom.it, diffusione@ossrom.it  
 Newsletter: telefono 06 698 9361, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Communication Pubblicitaria  
 Sede legale:  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 20927/2093  
 fax 02 209274  
 segreteria@directionsystem.it/0220927000

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione



Juan Guaidó nella città venezuelana di El Tigre (Reuters)



Mentre nasce il Foro per il progresso e lo sviluppo dell'America del Sud

## Sanzioni statunitensi dopo l'arresto del braccio destro di Guaidó

CARACAS, 23. Non si è fatta attendere la risposta degli Stati Uniti all'arresto di Roberto Marrero, capo di gabinetto di Juan Guaidó, leader dell'opposizione e riconosciuto da parte della comunità internazionale come presidente ad interim. Il dipartimento del tesoro ha difatti imposto oggi sanzioni contro la banca nazionale di sviluppo del Venezuela (Bandes) e quattro sue sussidiarie. Il segretario al tesoro, Steven Mnuchin, ha affermato che Nicolás Maduro si serve della Bandes per trasferire denaro all'estero «nell'ambito di un disperato tentativo di rimanere al potere». Mnuchin ha dichiarato inoltre che Marrero e gli altri prigionieri politici devono essere liberati «immediatamente».

Parole ferme sono state pronunciate ieri anche dal vicepresidente statunitense Mike Pence, il quale ha ribadito che «Maduro se ne deve andare» e che gli Stati Uniti esigono «l'immediato rilascio» di Marrero «brutalmente sequestrato dai servizi di intelligence venezuelani». In un articolo scritto per il quotidiano «Miami Herald», il vice di Donald Trump ha sottolineato che «non tolleremo l'incarcerazione di Marrero o l'intimidazione del legittimo governo del Venezuela».

Nel frattempo, Juan Guaidó ha dichiarato che «per fermare l'usurpazione, invocheremo la massima fase

di pressione popolare su tutto il territorio nazionale», sottolineando su Twitter che «questo è il momento di ottenere l'azione delle nostre forze armate, nonché la maggiore determinazione della comunità internazionale» per porre fine al governo di Maduro.

Intanto, dopo circa un decennio dalla nascita dell'Unione delle na-

zioni sudamericane (Unasur), si è deciso ieri di porre fine a questa organizzazione regionale, durante un vertice che si è tenuto a Santiago del Cile, dove si è dato il via al Foro per il progresso e lo sviluppo dell'America del Sud (Prosur). Promosso dal presidente cileno Sebastián Piñera e dal suo omologo co-

lombiano, Iván Duque, il nuovo blocco nasce un anno dopo che Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Paraguay e Perù hanno sospeso le loro attività nell'Unasur a causa della mancanza di consenso per nominare un nuovo segretario generale e alle polemiche sulla crisi in Venezuela.

A quattro anni dall'insediamento della giunta militare

## Thailandesi alle urne

di PAOLO AFFATATO

L'hanno definita «democrazia ibrida», una sorta di «democrazia sotto tutela», e la tutela è quella dei militari. Dopo quattro anni di governo della giunta militare che ha preso il potere nel 2014, in un clima generale di sollievo e di attesa la Thailandia torna alle urne, che domenica 24 marzo si aprono per oltre 52 milioni di elettori.

L'esercito aveva assunto le leve della nazione (con il dodicesimo golpe nella storia moderna) per porre fine alle turbolenze politiche che avevano paralizzato e sconvolto la nazione per gran parte del decennio precedente. E con due obiettivi palesi: assicurare la prima successione reale (fatto avvenuto nel 2016, dopo la morte del re Bhumibol Adulyadej) in un paese dove il monarca rappresenta un punto di riferimento istituzionale fortissimo e ineludibile; depotenziare il movimento politico fedele all'ex primo ministro Thaksin Shinawatra, il leader populista che, pur cambiando pelle, aveva vinto tutte le elezioni dal 2001, governando grazie a sua figlia Yingluck fino alla deposizione del 2014. Il

partito di Shinawatra, infatti, era considerato una minaccia per quella larga alleanza tra la Corona, l'esercito, le élites e le grandi imprese che ha dominato la Thailandia per gran parte della sua storia moderna.

Ora il generale Prayuth Chan-ocha, l'uomo che ha guidato il colpo di stato ed è stato da allora primo ministro, si presenta al voto in abiti civili e, da candidato e leader del nuovo partito Palang Pracha Rath («Potere dello Stato popolare») chiede il sostegno della popolazione per «continuare il suo lavoro», come ha spiegato. E, per permettergli di continuare a guidare il paese senza correre troppi rischi, la giunta militare, durante un tempo di governo che doveva essere «temporaneo» ma che è poi durato un quadriennio, ha avuto modo di cambiare la costituzione e di modificare il sistema democratico, condizionandolo pesantemente. Da un lato, infatti, i membri del senato, la camera alta che conta 250 seggi, saranno tutti nominati dalla giunta e non eletti; d'altro canto, il nuovo sistema di voto per assegnare i 500 seggi nella camera bassa svantaggerà il partito con maggiore seguito, il «Pheu Thai», che è quello fedele a Thaksin Shinawatra, imponendo un tetto al numero di seggi che può ottenere.

Secondo il nuovo meccanismo elettorale, infatti, 350 parlamentari saranno eletti con il sistema maggioritario e 150 con quello proporzionale. Per formare una maggioranza di governo, allora, dato il considerevole vantaggio dei 250 senatori selezionati dalle forze armate, al partito del generale Prayuth Chan-ocha basterà ottenere 126 deputati alla camera per raggiungere la maggioranza necessaria (376 voti complessivi) che eleggerà il nuovo primo ministro a camere riunite. Inoltre, qualsiasi futuro esecutivo è vincolato dalla costituzione ad aderire al «piano ventennale militare per la Thailandia», che ha rigidi paletti politici ed economici e limita fortemente la possibilità di introdurre misure speciali a vantaggio dei ceti più bassi.

Secondo i sondaggi, si prospetta una massiccia affluenza alle urne, dato che la popolazione aspetta da anni un voto che è stato rinviato per ben cinque volte. Gli osservatori ritengono che nel voto sono i giovani elettori che potrebbero fare la differenza: sono circa sei milioni i giovani che saranno alle urne per la prima volta e molti di loro hanno espresso un desiderio di cambiamento che li ha resi particolarmente attivi nella società civile. Il movimento giovanile è un fattore che i partiti che si oppongono al generale Prayuth Chan-ocha, come la formazione progressista Future Forward, sperano di capitalizzare. Thanathorn Juangroongruangkit, candidato primo ministro e leader del partito Future forward, ha dichiarato: «Sono stato in settanta-sette province e tutti gli elettori con cui ho parlato si sono detti stanchi della giunta militare. Ma sappiamo anche che i militari useranno tutti le armi a loro disposizione per restare al potere».

In campagna elettorale il generale Prayuth Chan-ocha ha cercato di mostrare «il volto buono» presentando un programma che incentiva nuove tecnologie agricole, promuove il turismo sostenibile e sostiene le «start up», mirando a una crescita economica del 6 per cento annuo. I partiti di opposizione hanno elaborato un'agenda di riforme costituzionali, auspicando pubblicamente di estromettere i militari dal governo del paese. Tra i principali temi affrontati, centrale è l'economia, con il dato sulla disuguaglianza nella società che risulta inquietante: l'«Economist» ha definito la Thailandia il paese con i più forti disuguaglianze sociali ed economiche al mondo. Secondo i dati di una recente ricerca promossa da Credit Suisse, l'1 per cento della popolazione può ricca possiede due terzi della ricchezza del paese. Nel 2018 hanno perso il lavoro circa 260.000 persone, soprattutto contadini e operai. E, verso la fine della campagna elettorale, tutti i partiti hanno promesso aumenti del salario minimo per provare a guadagnare consensi. Ma l'ipoteca dei militari resta un macigno che pesa sulla fragile democrazia thai.

### IN BREVE

**Somalia: esplosioni nei pressi di due ministeri**

MOGADISCIO, 23. Secondo le prime informazioni, cinque persone - tra cui il vice ministro del Lavoro Saqar Ibrahim Abdallah - sono morte e almeno undici sono rimaste ferite nell'attentato avvenuto nelle immediate vicinanze dei ministeri del lavoro e del lavoro pubblico nella capitale somala questa mattina. L'attacco è stato rivendicato dal gruppo terroristico Al-Shabaab.

**Afghanistan: quattro morti in attacchi dinamitardi**

KABUL, 23. Almeno quattro persone sono morte e decine sono rimaste ferite, stando a quanto riferisce Khaama Press, a seguito di due esplosioni in uno stadio nella città di Lashkar Gah, nella provincia afghana di Helmand. L'attacco si è verificato durante la celebrazione della giornata nazionale del contadino, ma al momento non è arrivata alcuna rivendicazione.

**India-Pakistan: nuovi segnali di disgelo**

ISLAMABAD, 23. «Non crediamo nella guerra e vogliamo risolvere i problemi attraverso il dialogo»: è quanto ha dichiarato il presidente pakistano, Arif Alvi, in risposta al messaggio di auguri inviato dal primo ministro indiano, Narendra Modi, in occasione della festa della Repubblica pakistana, in cui chiedeva pace e cooperazione nella regione.

**Cina: si aggrava il bilancio della sciagura di Yancheng**

PECHINO, 23. A due giorni dall'esplosione nell'impianto chimico di Yancheng, nello Jiangsu, 28 persone restano disperse. Il bilancio delle vittime è salito nel frattempo a sessantadue e centinaia risultano i feriti.

**Perù: emergenza in sette province**

LIMA, 23. Il governo del Perù ha dichiarato lo stato di emergenza in 29 distretti di sette province della regione amazzone a causa dei danni provocati da piogge intense. Le alluvioni sono state la causa di frane in diverse zone dell'area.

**Usa: per le armi da fuoco muoiono più minori che agenti e soldati**

WASHINGTON, 23. Quasi 39.000 bambini e adolescenti dai 5 ai 18 anni sono stati uccisi dalle armi da fuoco negli Stati Uniti dal 1999 al 2017. E negli ultimi anni il numero di vittime minorenni ha superato quello dei poliziotti e dei militari morti in azione. Una vera e propria epidemia, che riapre l'annoso dibattito sul facile accesso alle armi negli Stati Uniti.

A rivelare gli ultimi dati è uno studio pubblicato sull'«American Journal of Medicine». Nel 2017 sono stati uccisi in servizio 144 agenti di polizia e circa 1000 militari attivi, mentre nello stesso periodo sono morti per le armi da fuoco 2462 bambini in età scolare, ha spiegato Charles Hennekens del Florida Atlantic University's Schmidt College of Medicine, autore principale dello studio.

Il dossier ha rivelato che la causa dei decessi dei minori è dovuta per il 61 per cento ad aggressioni, per il 32 a suicidi, per il 5 a motivi accidentali e per il restante 2 a cause indeterminate. Hennekens ha definito questa epidemia una grande sfida per la sanità pubblica e per la politica, sottolineando come il tasso dei morti a causa delle armi da fuoco negli Stati Uniti è da sei a nove volte superiore rispetto ad altre nazioni sviluppate.

Pyongyang abbandona l'ufficio di collegamento con Seoul

## Risale la tensione lungo il 38° parallelo

PYONGYANG, 23. Improvviso e del tutto inaspettato rialzo della tensione al 38° parallelo. La Corea del Nord si è infatti ritirata dall'ufficio di collegamento di Kaesong, lungo il confine con il Sud, lasciando l'iniziativa definita a settembre del 2018 a sostegno del miglioramento dei rapporti e del dialogo intercoreano. Lo ha confermato con un comunicato il ministero dell'unificazione sudcoreano, secondo cui la decisione segue lo stallo del negoziato sul processo di pace e di denuclearizzazione, dopo il nulla di fatto del summit tra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e il leader nordcoreano, Kim Jong-un, il fine febbraio ad Hanoi.

La Corea del Nord ha comunicato la decisione a Seoul durante una riunione tenutasi ieri tra i funzionari delle parti. Subito dopo, secondo il ministero delle unificazione sudcoreano, la delegazione di Pyongyang ha abbandonato il vertice, senza fornire alcuna spiegazione. Un deciso e inatteso cambio di rotta, che spinge il delicato dossier nordcoreano verso il passato.

Il vice ministro sudcoreano, Chun Ha-sung, riferisce l'agenzia Yonhap, ha espresso «disappunto sulla mossa, esprimendo la speranza che il Nord possa riportare gli uffici di Kaesong alla piena operatività il più presto possibile». Chun ha poi



Moon Jae-in, presidente della Corea del Sud (Epa)

riferito che tutti i canali intercoreani di comunicazione rimangono regolarmente aperti, rilevando che il meeting settimanale all'Ufficio di Kaesong non si è più tenuto dal nulla di fatto negoziato in Vietnam tra Kim e il presidente statunitense Donald Trump. A Seoul, intanto, si è svolta la riunione del National security council per discutere la presa di posizione di Pyongyang e i suoi possibili ripercussioni sui rapporti intercoreani sotto la guida di

Chung Eui-yong, consigliere del presidente, Moon Jae-in.

Intanto, contraddicendo le iniziative del Dipartimento del tesoro statunitense, Trump ha ordinato il ritiro delle nuove sanzioni contro la Corea del Nord, che erano state imposte poche ore prima. Ai giornalisti il portavoce della Casa Bianca, Sarah Sanders, ha spiegato che «Trump apprezza Kim e ritiene che queste sanzioni non siano necessarie».

## La minoranza Ainu sarà tutelata in Giappone come popolo indigeno



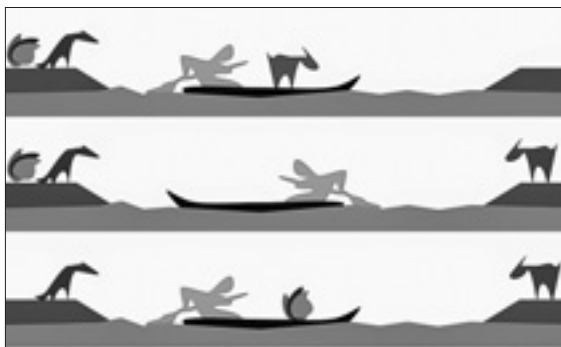
TOKYO, 23. Gli Ainu, etnia che abita il Giappone già prima dell'arrivo dei popoli yamato - gli attuali giapponesi - saranno riconosciuti come «popolo indigeno» e tutelati: il governo di Tokyo ha presentato infatti un disegno di legge che promette di eliminare ogni forma di discriminazione nei confronti dell'etnia Ainu, iniziata intorno al 1860 durante la restaurazione Meiji. Costretti a lasciare le pratiche di caccia e pesca, in passato gli Ainu sono stati poi sfruttati nelle miniere e arruolati forzatamente nell'esercito nipponico durante la seconda guerra mondiale. Oggi per i 23.000 indigeni inizia una nuova era di inclusione. Il disegno di legge di Tokyo porrà nuove basi per il rispetto delle radici storiche e culturali.

## Abe presto a colloquio con Trump

TOKYO, 23. Il primo ministro giapponese Shinzo Abe ha annunciato che il prossimo aprile si recherà a Washington per un incontro con il presidente statunitense Donald Trump. Al centro del colloquio ci saranno le trattative in corso con la Corea del Nord. Il bilaterale è stato voluto dallo stesso Abe che desidera avere maggiori dettagli sul piano missilistico di Pyongyang e che cerca di risolvere il caso dei rapimenti di numerosi giapponesi operati dai servizi segreti nordcoreani negli anni '70.

Shinzo Abe affronterà con Trump anche le questioni relative alla prospettiva di dazi statunitensi sulle importazioni giapponesi.

L'incontro sarà il primo di tre colloqui previsti tra maggio e giugno.



di CARLO MARIA POLVANI

**N**ella prima metà del Novecento, la Gestalt Psychology focalizzò la sua attenzione sui meccanismi della percezione insiti nella mente umana. Grazie a esperimenti innovativi, Max Wertheimer (1880-1943), Kurt Koffka (1886-1941) e Wolfgang Köhler (1887-1967) evidenziarono il "fenomeno phi" - l'illusione di un movimento direzionale che si verifica in un soggetto davanti al quale si accendono e si spengono in sequenza delle luci disposte in fila (oggi ampiamente utilizzati nelle insegne pubblicitarie e nei cartelloni stradali) - e l'"effetto takete-maluma" - l'associazione che il cervello umano stabilisce inconsciamente fra forme diverse d'informazione (nel 95 per cento dei soggetti testati, la parola takete è collegata a una figura spigolosa mentre quella maluma a una figura tondeggianta) - contri-

Alex Bellos nella sua ultima opera sottopone al lettore un centinaio di rompicapi classici riuscendo a risolverli facendo ricorso sia all'intuito sia al ragionamento

buendo così alla scoperta di vari processi mentali, fra cui, il cosiddetto *insight*. Spesso tradotto con il termine "intuizione" (forse anche per l'affinità etimologica fra *in-sight* e *in-tueri*, "guardare dentro"), *l'insight* è quella capacità intellettuale che permette di riconfigurare l'essenza di un problema per proporre una soluzione innovativa grazie alla creazione d'inedite relazioni fra gli elementi che lo compongono.

L'esistenza dell'*insight* è testimoniata da eventi celebri quali "Eureka!" esclamato da Archimede quando concepì il principio secondo il quale un corpo immerso in un fluido è sottoposto a una forza uguale al peso del fluido spostato; i meccanismi dell'*insight*, tuttavia, non sono ancora stati del tutto decifriati. Studiando l'attivazione dei circuiti neurali, la neuropsicologia moderna considera che l'intuizione non nasca né da un ragionamento deduttivo - che usa strutture di concatenamento

logico come il sillogismo classico: «i mammiferi allattano; i volpi sono dei mammiferi; quindi, le volpi allattano» - né da un ragionamento induttivo, che usa osservazioni generali per delineare modelli o schemi ricorrenti come: «le volpi riescono a rubare le galline; perciò le volpi sono furbe». *L'insight* non sarebbe neppure riconducibile alle tante facoltà di ragionamento, innate o apprese, evidenziate dagli esperti di *problem solving*, come la risoluzione per tentativi - provare un gran numero di soluzioni fino a trovare quella appropriata, per analogia, riadattando una soluzione precedentemente elaborata per un problema simile o per scomposizione, di vedere un problema complesso in problemi accessibili.

Per quanto enigmatica, la natura dei processi intuitivi può essere comunque osservata considerando i procedimenti utilizzati dalla mente nella risoluzione di problemi matematici e logici.

Ottima è stata pertanto la decisione dell'Einaudi di pubblicare anche l'ultima opera di Alex Bellos: *Enigmi. I migliori rompicapi logici e matematici di tutti i tempi* (Torino, Einaudi, 2019, pagine 296, euro 18). Con il suo stile ludico, il noto divulgatore scientifico britannico ha sottoposto al lettore un centinaio di rompicapi classici, suggerendo per ognuno di essi, una traccia da seguire per arrivare alla loro soluzione, che è comunque descritta in un capitolo conclusivo. Sin dall'introduzione, nella quale sono presentati due problemi dei più grandi compositori di enigmi moderni - quello dei "Canali di Marte" di Samuel Loyd (1841-1911) e quello della "Sequenza di Nob" di Nobuyuki Yoshigahara (1936-2004) - il lettore è stuzzicato a risolvere questi intriganti, facendo ricorso sia al suo intuito sia al suo ragionamento. Eccone tre esempi.

Un problema di cui esistono innumerevoli varianti è quello riportato al numero 18 delle *Propositiones ad acuendos juvenes* dal celebre pedagogo del Rinascimento carolingio, il beato Alcuino di York (732-804): come farà un uomo a traghettare un lupo, una capra e un cavolo da una riva all'altra d'un fiume, se nella sua barca può portare un solo di essi alla volta e sapendo che il lupo, se lasciato solo con la capra la divorerà e che la capra, se lasciata sola con il cavolo se lo mangerà? Di primo acchito, è facile rendersi conto che la capra deve partire per prima sulla barca (altrimenti, sulla riva di partenza, o fini-

rebbe nelle fauci del lupo o si sazierebbe con il cavolo); ma una volta lasciata la capra sulla riva di approdo, non è facile superare l'ostacolo successivo: portare il lupo o il cavolo sulla riva dove aspetta la capra, implicherebbe una brutta fine o per la capra se abbandonata con il lupo o per il cavolo se ivi lasciato con la capra. Quello che è necessario è proprio un *insight* che introduce un'alternativa innovativa: usare la barca per portare avanti ma anche indietro gli elementi. Si tratta perciò di portare per prima la capra e di tornare a vuoto; poi, di trasportare il lupo e, arrivando sulla sponda di arrivo, lasciarlo lì riportandosi indietro la capra; lasciare la capra sulla riva di partenza dove aspetta il lupo, prendersi quest'ultimo e portarlo sulla riva del cavolo, per poi ritornare a recuperare la capra per ultima.

In un altro famoso problema presentato da Bellos però, *l'insight* risulta ingannevole. Il successore sulla cattedra di Isaac Newton si chiese quanto lunga sarebbe stata la corda che avrebbe dovuto srotolare dietro di sé per compiere un giro completo dell'equatore; essendo il raggio (r) della Terra di 6.371 chilometri e il perimetro (p) di un cerchio dato dalla formula classica  $P=2\pi r$ , William Whiston (1667-1752) stimò la lunghezza a 40mila chilometri. Tuttavia, il poliedrico cattedratico che fu espulso da Cambridge per aver abbracciato l'arianesimo, si chiese anche di quanti metri avrebbe dovuto allungare la fune lunga 40 milioni di metri in modo da poterla alzare uniformemente dal suolo e farne un cerchio esterno abbastanza alto per permettere al suo cane di passarci sotto per accompagnarlo lungo il tragitto? La risposta risultò assai contro-intuitiva. Con soli 4 metri in più ai 40 milioni preventivati, sarebbe stato possibile sollevare il cavo dal suolo in un cerchio lungo l'equatore alto quasi 65 centimetri dal suolo, ossia la taglia media di un cane. Infatti, il rapporto tra il perimetro e il raggio è sempre costante e quindi, per qualsiasi cerchio, 16 centimetri di raggio in più corrispondono a circa 1 metro di perimetro (come è evidente dalla formula classica sopra citata, scritta in maniera diversa:  $P/2\pi r$ , che conferma che per 4 metri di perimetro, il raggio aumenta di  $4/2\pi=0,636$  metri, ossia di 63,6 centimetri).

Infine, ci sono dei casi, in cui l'intuito e il ragionamento collaborano proficuamente. Com'è possibile misurare un quarto d'ora se si hanno a disposizione solo due clessidre, una grande che dura 11 minuti e una piccola di 7 minuti? Con il ragionamento, si vede bene che girando le due clessidre insieme, quando finisce la piccola, si possono iniziare a contare i 7 minuti utilizzando solamente la grande: a quest'ultima, difatti, restano 4 minuti e quando finirà, basterà rigirla per misurare altri 11. Così facendo però, per misurare un quarto d'ora, saranno stati necessari 22 minuti in tutto (poiché si saranno persi 17 minuti iniziali della clessidra piccola). Ma

Nella soluzione di problemi complessi

# Intuizione e ragionamento

*l'insight* permette di avvertire l'utilità del rapporto fra le due clessidre non tanto per determinare il tempo che resta da trascorrere in una di esse quanto il tempo che resterebbe da trascorrere se venisse rovesciata prima di finire: si girino le due clessidre insieme e quando la piccola finisce (saranno allora passati 7 minuti), la si rigiri; al momento in cui finisce la grande (saranno allora trascorsi 11 minuti), si rigiri la piccola che terminerà per forza quattro minuti dopo (ovvero, la differenza fra gli 11 della grande e i 7 della piccola) dando così un totale di 15 minuti.

Che dire quindi del rapporto fra *insight* e ragionamento? In merito alle grandi scoperte scientifiche, Albert Einstein riteneva che arrivava sempre il «momento in cui

l'intuizione permette di fare un balzo in avanti, pur non sapendo precisamente come». In un dialogo con l'amico William Hermanns (1895-1990) - il poeta che aveva fatto il voto di servire Dio perché lo aveva risparmiato dalla terribile battaglia di Verdun - il padre della teoria della relatività si spinse persino a proporre una visione esistenziale dell'intuizione affermando che essa era lo strumento che permette all'umanità di progredire poiché «rivelava a ogni uomo il suo scopo nella vita».

Come non ricordare allora le parole di un altro gran poeta, il romantico William Wordsworth (1770-1850) che, riconciliandosi con la religione cristiana, definì la fede, non a caso, una «*spontaneous intuition*».

## PUNTI DI RESISTENZA

### Spacciatori di cultura a Scampia

di SILVIA GUSMANO

«**A** quarant'anni dalla nascita di Scampia abbiamo aperto la prima libreria del quartiere: si chiama La Scugnizzaria, ovvero la casa degli scugnizzi, i ragazzi di strada». Così Rosario Esposito La Rossa (classe 1988), primo libraio del quartiere all'estrema periferia nord di Napoli nonché responsabile delle case editrici Marotta&Cafiero e Coppola editore, presenta il suo fiore all'occhiello. Nominato Cavaliere della Repubblica dal presidente Mattarella nel 2016 («per atti di eroismo e impegno nell'integrazione in favore dell'inclusione sociale») recentemente il giovane è stato omaggiato a Milano con un albero e una targa nel Giardino dei Giusti. L'impegno di La Rossa - che ama definirsi uno spacciatore di cultura - prosegue ormai da qualche anno. Nel 2007, insieme con Maddalena Stornaiuolo, ha fondato a Scampia l'associazione Vo.di.Sca (acronimo di Voci di Scampia) in memoria del pugino Antonio Landieri, ucciso dalla camorra mentre giocava a biliardino. Da allora è stato un fiorire di iniziative: la Fabbrica dei Pizzini della Legalità, la squadra Scampia Rugby Football Club, il progetto di agricoltura sociale Fattorie Vodisca. Due anni fa è stata quindi la volta della Scugnizzaria, 140 metri quadri per bambini e ragazzi del territorio, un impegno quotidiano con cui li coinvolge attraverso letteratura, teatro e sport.

«Quando si entra nella nostra libreria, un cartello dice: "Piazza di spazio di libri"». «Dove prima si vendeva droga - prosegue La Rossa - ora si spacciano libri. Per comprare un libro nell'area nord di Napoli, prima, bisognava percorrere decine chilometri: otto fermate della metropolitana. Oggi ci sono scaffali con libri gratuiti, i libri "sospesi": c'è gente che compra libri per chi non può permetterselo. Queste parole sono tratte dall'"impresa" che La Rossa ha messo a punto proprio in questi giorni, facendo diventare i piccoli lettori di Scampia autori a loro volta. Ecco l'antefatto. Una mattina al centro giunge un pacco: spedito dalle Edizioni EL, contiene una donazione di libri. La gioia è grande: significa che finalmente, al di fuori dei confini della comunità locale, qualcuno comincia a prestare attenzione a quello che La Scugnizzaria sta facendo. Ed è proprio in quella mattina che a La Rossa e ai bambini viene in mente l'idea di scrivere un libro con le storie di tutti: la storia della libreria, quella dei papà in carcere, i sogni, i momenti difficili. Viene perfino trovato il titolo: *Piazza di Spazio di libri*. Inizialmente le Edizioni EL sembrano interessate alla proposta, ma pochi giorni dopo arriva il responso: la casa editrice non è interessata alla realizzazione del volume. «E

stato un momento di grande sconforto - scrive La Rossa - e non avremmo fatto a ritrovare l'entusiasmo?».

Invece è proprio qui che La Scugnizzaria ci dà una grande lezione: i bambini e La Rossa decidono infatti di scrivere un altro libro che parli di sconfitte, che non sempre e non necessariamente sono una sciagura. E per parlare di sconfitta i ragazzi che hanno padre che non usciranno mai dal carcere, a ragazzi che sembrano marchiati a fuoco perché giudicati sin dalla nascita in base al Cap, la chiave viene trovata nello sport. È così che è nato *Eterni secondi. Perdere è un'avventura meravigliosa* (Torino, Einaudi ragazzi, 2019, pagine 184, euro 14,90) libro che, attraversando tempo e spazio, racconta venti storie di perdenti dello sport: donne e uomini che, pur non avendo vinto, sono ugualmente rimasti nella memoria collettiva per le loro scelte e le loro imprese, guidate non dalla smania del podio ma da altruismo, disobbedienza civile e capacità di dire no. «Atleti e atlete - cioè - che si sono avvalse del diritto di non essere campioni». Attraversando tutto il Novecento dalla grande guerra a oggi, si viaggia tra gli Stati Uniti e la Praga post-Primavera, l'Australia e la Colombia passando Italia, Giappone, Canada, Svezia e così via, incontrando lotte (mai individuali) contro razzismo, maschilismo, antisemitismo che hanno cercato di restituire dignità a neri, nativi, disabili, ultimi, persone fragili e donne.

Basti una storia su tutte. Siamo a Berlino: Hitler è in tribuna per le Olimpiadi del 1936 pronto a premiare gli atleti ariani, quando inizia la finale di salto in lungo. Il tedesco Luz Long frantuma il record olimpico al primo salto: poi è la volta dello statunitense Jesse Owens, salto nullo: l'Olympiastadion impazzisce. Secondo salto: Long frantuma il suo stesso record, Owens è nuovamente oltre la linea bianca. I salti si susseguono e arriva l'ultimo per lo statunitense: se sbaglia è fuori. «Qui succede una di quelle cose che cambiano la storia»: Long si avvicina al rivale, parlottano, il tedesco sembra spiegarci qualcosa, Owens salta: 8,06 metri, nuovo record olimpico e medaglia d'oro. Long si congratula con l'avversario, ma sarà il solito: l'ariano ha aiutato «il negro». Hitler e i nazisti non possono accettarlo. Il perdente Long verrà messo da parte, morirà di lì a breve in guerra, dopo aver scritto però un'ultima lettera all'amico americano. E nel 2009 Julia e Marlene, rispettivamente nipoti di Long e di Owens, inaugureranno insieme i mondiali di atletica. Proprio a Berlino. *Eterni secondi* è partito per una tournée nazionale tra scuole, biblioteche e librerie. L'evento *dou* sarà il 30 marzo, quando il libro sarà presentato nell'auditorium della sua Scampia.

# L'ineffabile leggerezza delle bolle di sapone

La statunitense Karen Uhlenbeck è la prima donna a vincere il premio Abel per la matematica

di GABRIELE NICOLÒ

**E**ra appena uscita dalla chiesa, dove aveva partecipato alla messa, quando sul sagrato le è squillato il cellulare. Una chiamata dalla Norvegia, e una voce che in un buon inglese le annunciava una notizia assai lieta: il conseguimento del premio Abel per la matematica. Karen Uhlenbeck, 76 anni, è la prima donna a vincere il prestigioso riconoscimento. Istituito nel 2001, prende il nome dal matematico norvegese Niels Henrik Abel. Viene considerato alla stregua del premio Nobel per la matematica (che, come è noto, non esiste) e della medaglia Fields, che ha una storia più lunga (1936) ma viene assegnata solo a matematici che hanno meno di 40 anni. Sarà il re Harald V di Norvegia a consegnare l'ambito premio a Uhlenbeck, professoressa emerita dell'università del Texas, ad Austin, il prossimo 21 maggio a Oslo.

Nella motivazione del riconoscimento, conferitele per le sue teorie sull'analisi geometrica, vengono elogiata quelle idee che

«hanno rivoluzionato la comprensione delle superfici minimali (come quelle formate dalle bolle di sapone) e dei problemi di minimizzazione sulle grandi dimensioni». Si è, in sostanza, nel campo della matematica che sconfigna nella fisica teorica: le scoperte di Uhlenbeck hanno esercitato una significativa influenza nella fisica delle particelle, nella teoria delle stringhe e nella relatività generale.

«Lei ha fatto cose che nessuno avrebbe mai pensato si potessero fare» ha affermato, citata dal «New York Times», Sun-Yung Alice Chang, che insegna matematica alla Princeton University e che è stata uno dei cinque membri della giuria del premio, nell'ambito dell'Accademia norvegese delle Scienze e delle Lettere.

Ricordano gli studenti che Uhlenbeck ha sempre esortato ad andare al fondo delle cose e a non accontentarsi del «visibile», poiché «amava ripetere - l'universo è «ozioso» e non è lui a prendere l'iniziativa per svelare i suoi segreti. È allo scienziato, nel senso generale del termine, che spetta il compito, o meglio la

missione, di indagare i misteri del cosmo nelle loro diverse dinamiche e differenti accezioni.

Anche nel caso di Karen Uhlenbeck è dato riscontrare un triste cliché, ovvero la difficoltà di emergere e di imporsi, nonostante le sue doti e i suoi meriti, nel mondo accademico dominato dalla presenza maschile. Prova ne sia che Uhlenbeck, nel 1990, è stata la seconda donna a tenere i cosiddetti "discorsi plenari" (*plenary talks*) in occasione dell'International Congress of Mathematicians, che si svolge ogni quattro anni. Durante ogni incontro si tengono dai dieci ai venti discorsi plenari, pronunciati solo da uomini. La prima donna autorizzata a prendere la parola in questa solenne e prestigiosa assemblea è stata, nel 1992, la tedesca Emmy Noether, insigne matematica.

«È inquietante - ha dichiarato Uhlenbeck, sempre citata dal «New York Times» - che siano passati tanti anni, dal 1932, prima che un'altra donna potesse salire sulla stessa catinella per parlare ai colleghi maschi riguardo a materie e a competenze comuni». Nello stesso tempo la matematica statunitense si ritiene fortunata perché alla fine, dopo tanti sacrifici, è riuscita a veder riconosciuti i propri meriti: invece sono numerose le donne che, nonostante possiedono qualità eccezionali, non ce la fanno. Perché osteggiate.





Nel ricordo dell'arcivescovo Romero la Giornata di preghiera per i missionari martiri

## Per amore del mio popolo

di DONATELLA COALOVA

Come ogni giorno, anche la mattina del 29 aprile 2018, don Mark Anthony Yuaga Ventura si era alzato presto, alle sei. Lo attendeva molto lavoro: doveva celebrare messa in quattro villaggi, battezzare dei piccoli, incontrare e aiutare i contadini e le popolazioni tribali, diffondendo la speranza e la gioia del Vangelo. Ordinato sacerdote nel 2011, si era speso con entusiasmo nelle più remote missioni nella provincia di Cagayan, nelle Filippine settentrionali. Dapprima si era donato con letizia alla povera gente di Tanglagan, poi aveva chiesto e ottenuto di essere inviato in un villaggio ancora più misero, a Mabuno, nella parrocchia di Sant'Isidoro agricoltore. «Era un giovane molto dolce. Si rivolgeva a ciascuno di noi con affetto - racconta una sua parrocchiana, Zenaida Alejo - chiamandoci rispettosamente "zio" e "zia". Mangiava e rideva con i contadini. Era diventato uno di noi, era un figlio del villaggio».

Quella domenica mattina un centinaio di persone stipavano la chiesetta di Pena Weste. Finita la messa, don Mark si fermò a parlare con i membri del coro, intercompendosi ogni tanto per benedire i bambini che gli correvano incontro, fra risa argentine. D'un tratto il clima festoso fu spezzato dall'esplosione di due colpi di arma da fuoco. Colpito alla testa e al petto, don Mark spirò subito, accasciandosi a terra vicino all'altare. Aveva 37 anni. Il killer fuggì su una moto con un complice.

«Abbiamo perso un giovane sacerdote, zelante e devoto, che mandava l'odore delle sue pecore», dice monsignor Sergio Lasam Utleg, arcivescovo di Tuguegarao. Anche il gruppo ecumenico Promotion of Church Peoples Response protesta per l'omicidio. La sorella Mae attesta: «Ha amato realmente le persone, le comunità della sua missione. Ripeteva che la Chiesa deve uscire fuori, per servire i poveri. Tante volte ha rinunciato a venire alle feste familiari, perché sentiva il bisogno di



stare con la sua gente. La sua comunità era diventata la sua famiglia».

Don Ventura era un sacerdote che si batteva per i diritti delle popolazioni tribali e contro lo sfruttamento minerario nel Cagayan. E l'ha pagato con la vita.

«Per amore del mio popolo non tacerò» (cf. *Isaia*, 62, 1) è il tema della XXVII "Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri". L'iniziativa, nata nel 1993 a opera del Movimento giovanile missionario delle Pontificie opere missionarie italiane, diventata oggi Missio giovani, si celebra sotto l'egida della Fondazione Missio, organismo pastorale della Conferenza episcopale italiana, il 24 marzo, nell'anniversario dell'uccisione dell'arcivescovo salvadoregno Oscar Arnulfo Romero y Galdamez, canonizzato lo scorso 14 ottobre.

«Il tema scelto quest'anno - spiegano gli organizzatori - è ispirato alla testimonianza di Oscar Romero, il santo di America. Vuole esprimere la piena consapevolezza che amare Dio significa amare i propri fratelli, difendere i diritti, assumerne le paure e le difficoltà. Significa agire coeentemente alla propria fede. In quanto cristiani, discepoli missionari, portatori della Buona Notizia di Gesù, non possiamo tacere di fronte al male. Farlo sarebbe tradire il mandato che ci è stato affidato».

Testimonianza di un sacerdote del Pime dopo la tragedia di Christchurch

## Per un nuovo spirito di fratellanza

MANILA, 23. Anche dall'oroscopo imprevedibilmente scoccate una scintilla di speranza. Anche la lezione della follia omicida di Christchurch, in Nuova Zelanda, può spingere le persone nella giusta direzione, ossia verso un nuovo spirito di "fratellanza umana". In una lettera aperta, padre Sebastiano D'Ambra, missionario del Pontificio istituto missioni estere (Pime) fondatore di *Silalah*, il movimento per il dialogo islamocristiano e segretario esecutivo della Commissione per il dialogo interreligioso della Conferenza episcopale filippina, prende spunto dalla recente tragedia di Christchurch per condividere una riflessione, sulla base della sua esperienza missionaria e su quanto maturato attraverso *Silalah*.

«Uno dei motivi per cui dal 1977 ho iniziato ad abbracciare la missione di dialogo e pace a Mindanao - scrive il missionario nella lettera diffusa dall'agenzia Asia News - è radicato nella situazione di violenza che ho sperimentato in mio arrivo sull'isola. Era il tempo in cui il Moro National Liberation

Front (Mnlf), gruppo islamista ribelle, muoveva guerra e ho assistito alle terribili conseguenze di quel conflitto nella mia prima missione a Siocan, Zamboanga del Norte. Migliaia di persone erano sfollate. La povertà e l'odio erano visibili e iniziava la terribile vendetta degli Illaga, un gruppo di cristiani che reagivano uccidendo musulmani».

A Mindanao, il pregiudizio caratterizzava la convivenza tra le comunità cristiane e islamiche. «Mi sono detto: se questa è la situazione, devo fare di più sulla via del dialogo per condividere il mio amore con il prossimo, compresi i fratelli e le sorelle musulmani. Anche scoraggiarmi - prosegue padre D'Ambra - questa realtà mi ha dato più determinazione: ho iniziato a vivere in un villaggio musulmano e in seguito a fornire il mio contributo missionario per il processo di pace con il Mnlf. Per due anni sono andato spesso nella foresta di Siocan, per incontrare i ribelli in qualità di negoziatore. Erano miei amici, cosa che sorprende molto i cristiani. Li

realità è Cristo che è lì, affamato e sofferente».

Per curare le piaghe di Cristo, anche oggi c'è chi rischia fino a dare la vita. Secondo Fides, l'agenzia delle Pontificie opere missionarie, nel 2018 sono stati uccisi nel mondo 40 missionari, quasi il doppio rispetto ai 23 missionari uccisi nel 2017. Per la maggior parte, si tratta di sacerdoti. Ai 35 presbiteri uccisi bisogna affiancare quattro laici e un seminarista. Il gruppo dei sacerdoti è composto da 30 preti diocesani, due gesuiti, un gesuita, un missionario della Santa Famiglia, un missionario di Mill Hill.

Dopo otto anni consecutivi in cui il numero più elevato di missionari assassinati era stato registrato in America, nel 2018 questo triste primato è toccato all'Africa dove sono stati uccisi 19 sacerdoti, un seminarista e una laica. In America sono stati uccisi dodici sacerdoti e tre laici; in Asia tre sacerdoti; in Europa un sacerdote.

Circa i Paesi di origine delle persone uccise, 22 erano nati in Africa, 14 in America, 5 in Asia, una in Europa. Circa il luogo del decesso, 21 persone sono morte in Africa (6 in Nigeria, 5 nella Repubblica Centrafricana, 3 nel Camerun, 3 nella Repubblica Democratica del Congo, 1 in Sud Sudan, 1 in Malawi, 1 in Costa d'Avorio, 1 nel Kenya); 15 persone sono morte in America (7 nel Messico, 2 in Nicaragua, 2 in Colombia, 1 in Venezuela, 1 in Ecuador, 1 in Perù, 1 a El Salvador); 3 persone in Asia (2 nelle Filippine, 1 in India); una persona in Europa (in Germania).

Dal 1980 al 1989 sono stati uccisi 115 missionari; dal 1990 al 2000 sono stati assassinati 600 missionari (di cui 248 nel genocidio del Rwanda); dal 2001 al 2017 il numero degli operatori pastorali uccisi è di 416. Tuttavia questi elenchi sono come la punta dell'iceberg.

«Il carismatico contemporaneo, poiché non sempre è possibile venire a conoscenza di ogni singolo episodio. In alcuni Paesi, come la Nigeria, e in alcune aree come l'America latina, si sta diffondendo la piaga dei sequestri di sacerdoti e suore, a scopo di estorsione. Anche se nella maggior parte dei casi le persone vengono liberate dopo pochi giorni, spesso le conseguenze a livello fisico e psichico sono pesanti. Preoccupante è il silenzio che grava sulla sorte di alcuni missionari rapiti, come padre Pier Luigi Maccalli, sequestrato in Niger lo scorso settembre. Per lui in questa quarantena la diocesi di Niamey eleva a Dio una preghiera insieme, a cui il 19 marzo hanno partecipato cristiani di tutte le confessioni».



Di fronte al fenomeno delle migrazioni

## La paura ci rende folli

L'arcivescovo di Milano è intervenuto nella mattina di sabato 25 al convegno «La paura ci rende folli», promosso per favorire una riflessione sul tema dei flussi migratori che s'appia giudicare con obiettività il fenomeno, sgombrando il campo da facili pregiudizi e immagini stereotipate. Ne pubblichiamo ampi stralci.

di MARIO DELPINI

«Soltanto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?» (*Luca*, 12, 20). «Ma quello, udite queste parole, di venisse anni triste perché era molto ricco» (*Luca*, 18, 23). La stoltezza delle molte ricchezze come proprietà irrinunciabili: la paura, le molte paure del futuro, degli imprevisti, delle annate di prodotti deludenti, induce a cercare sicurezza nelle ricchezze accumulate. Questa programmazione motivata dalla paura si rivela stolte perché ignora l'imprevisto radicale, la morte improvvisa, ignora la precarietà del possesso, «dove tarna e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano» (*Matteo*, 6, 19).

Ma porre la propria sicurezza nelle ricchezze impedisce di accogliere la vocazione alla sequela di Gesù che chiede come condizione la rinuncia radicale; impedisce inoltre la compassione verso il povero: «Un povero di nome Lazzaro stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco, ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe» (*Luca*, 16, 20-21). La radice della stoltezza che induce a porre la propria sicurezza nelle ricchezze è in sostanza l'ateismo: «Lo stolto pensa: Dio non c'è. Son corrotti, fanno cose abominevoli, non c'è chi agisca bene» (*Salmi*, 14, 1). L'invito alla vigilanza e alla relativizzazione delle sicurezze precarie che ci si può procurare con le proprie iniziative è frutto di una sapienza che in alcune pagine della Bibbia è espressa con la semplicità popolare dei proverbi e del buon senso.

Il buon senso e la sapienza ispirata sono percorsi che inducono a un comportamento saggio, capace di fare del bene, consapevole delle responsabilità verso gli altri e verso il mondo. Ma c'è un percorso che trova necessario andare oltre, fino a pratiche che la meschinità del mondo giudica inopportune, perfino stolte e blasfeme. Del resto Gesù è stato giudicato «fuori di sé»: «Entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: "È fuori di sé"» (*Marco*, 3, 20-21). «Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: "È indemoniato e fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?"». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demone aprire gli occhi ai ciechi?» (*Giovanni*, 20, 20).

Il giudizio, o piuttosto l'insulto e l'espressione di disprezzo, che qualificano il comportamento e le parole di Gesù si esprime nel Vangelo come preclusione ad ascoltare la sua parola, in particolare la sua offerta di salvezza. L'offerta di salvezza di Gesù è, in effetti sconcertante. Non si tratta di imparare una dottrina nuova e più alta o di praticare una legge nuova e più edificante proposta da un rabbi, un maestro che, attinge a ispirazioni sorprendenti, visto che è il falegname, il fi-

glio di Maria e appartiene a una famiglia che «è qui tra noi» (*Marco*, 3, 3-4). L'offerta di salvezza non è nell'esercizio di un potere taumaturgico che offre segni entusiasmanti, che non ci si stacca di vedere: «Quanto abbiamo udito che accade a Cafarnaon, fallo anche qui nella tua patria» (*Luca*, 4, 23).

Gesù per compiere la sua missione offre la sua vita, come uno che è padrone della vita: «Per questo il Padre mi ama, perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo» (*Giovanni*, 10, 17-18). Gesù infatti è la vita («Io sono la vita, la verità, la vita», *Giovanni*, 14, 6).

Forse si può descrivere la condizione spirituale di chi si lascia condurre dallo spirito come estasi. «Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto"» (*Luca*, 19, 8).

Se dovessimo affrontare la domanda: come vincere la paura che rende folli? Come reagire a comportamenti e modi di esprimersi che sono sfoghi, espressioni di rabbia, di rancore, di emotività alterata, di slogan gridati? La paura non è frutto di un ragionamento, non è la conclusione di una ricerca che raccoglie dati con l'intenzione di comprendere un fenomeno. Pertanto dubito che ragionamenti e ricerche ben documentate possano essere la terapia adatta per curare una emotività disturbata.

Forse la via promettente è l'estasi, quell'accogliere in casa Gesù che riempie la casa di gioia: guarisce la paura, la rabbia, il rancore, il risentimento con la sua presenza e con la sua gioia e convince l'avidità affarista alla generosità sproporzionata, il timido complessato allo slancio eroico, la vedova povera all'offerta di tutto quanto aveva per vivere. Il principio dell'estasi non è in un ragionamento o in un'interpretazione ben argomentata per ispirare la prassi più saggia e lungimirante, ma la presenza di Gesù e la pienezza di gioia che ne deriva («esse in fretta e lo accolse pieno di gioia», *Luca*, 19, 6). Insomma in questo momento c'è bisogno di gente che sente ardere in cuore il fuoco di pentecoste, la potenza del Signore risorto e s'azzarda fuori dalle mura rassicuranti del cenacolo e dà testimonianza a Gesù, con parole e opere, a costo di sentirsi dire: «Si sono ubriacati di vino dolce» (*Atti degli apostoli*, 2, 13).

C'è bisogno di gente che vive nell'estasi per la presenza di Gesù in casa sua e si ispira a Lui senza troppo dipendere dal giudizio altrui e dai frutti che ne potranno venire. C'è bisogno di gente che di fronte allo sconosciuto, massacrato dalla storia prova compassione e se ne fa carico, senza troppo indagare chi li colpevole e che cosa dovrebbero fare gli altri. C'è bisogno di gente che non vive calcolando il dare e l'avere ma segue lo slancio della gioia e si affida al vento amico che spinge al largo. C'è bisogno di gente che di fronte all'appello dei poveri si fa avanti per servirli, di fronte alle persone si mette di mezzo per seminare perdono e pace, di fronte ai problemi di dimensioni planetarie che insinuano la frustrazione dell'impotenza, invece di lasciarsi cadere le braccia prave il gesto minimo che gli è possibile e si entusiasma nella persuasione di contribuire anche così ad aggiustare il mondo.

## Iniziative nelle città italiane

Per sensibilizzare l'opinione pubblica e non dimenticare i cristiani morti e perseguitati per la loro fede nel mondo, la fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre (Acs), in occasione della Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri, che ricorre domenica 24, illumina di rosso chiese, basiliche e monumenti ad Albenga, Legnano, Pistoia e Sanremo. Un'iniziativa sul modello di quanto fatto in passato per il Colosseo a Roma e il Canal Grande a Venezia per richiamare l'attenzione sul caso di Asia Bibi. Nella notte tra sabato e domenica, la cattedrale di San Michele arcangelo di Albenga e il santuario della Madonna della Costa di Sanremo si tingeranno di rosso. Non mancheranno momenti di testimonianza, grazie a don Joseph Fidelis Bature, sacerdote nigeriano di Maiduguri, che racconterà le drammatiche condizioni dei cristiani nel suo Paese. Don Fidelis intervorrà prima ad Albenga nel corso della veglia di preghiera presieduta dal vescovo di Albenga-Imperia, Guglielmo Borghetti, che avrà inizio sabato alle 21. Domenica 24, il sacerdote nigeriano porterà la sua testimonianza a Sanremo nella concattedrale di San Siro durante la messa presieduta dal vescovo di Ventimiglia-Sanremo, Antonio Suetta. Si parlerà invece di Siria a Pistoia, dove sabato, don Ihab Alrachid, della diocesi greco melchita di Damasco, porterà la sua testimonianza durante la veglia di preghiera per i missionari martiri, presieduta dal vescovo di Pistoia, Fausto Tardelli. Infine, a Legnano, sarà illuminato di rosso il municipio e la fontana in piazza San Magno.





A LORETO NELLA SOLENNITÀ DELL'ANNUNCIAZIONE

# Il Papa affiderà a Maria i frutti del sinodo sui giovani

di FABIO DAL CIN\*

**C**on l'annuncio del pellegrinaggio al santuario lauretano, Papa Francesco ha manifestato l'intenzione di firmare la lettera post-sinodale ai giovani nella Santa Casa, dopo la celebrazione della messa.

1994, il 9-10 settembre 1995 e il 5 settembre 2004; e Benedetto XVI il 2-3 settembre 2007 e il 4 ottobre 2012. Nessuno di loro però ha celebrato la messa nella Santa Casa.

L'ultimo Pontefice che lo ha fatto è stato Pio IX nel suo articolo pellegrinaggio a Loreto del maggio 1857, e per ben tre volte.

Finalmente, dopo 162 anni, un altro Sommo Pontefice, Papa Francesco, celebra nella casa nazaretana trasportata e venerata a Loreto, spazio mistico del mistero dell'Incarnazione, nella solennità dell'Annunciazione.

che si adattano a molteplici situazioni ecclesiali e sociali, senza forzature. E questo vale anche per la pastorale giovanile e vocazionale. Nella dimora di Nazareth infatti Maria ha trascorso la sua giovinezza, tutta orientata a Dio; ivi è stata fidanzata con Giuseppe, anche lui esemplare giovane israelita dedito al lavoro di carpentiere; ivi soprattutto Gesù ha trascorso la sua adolescenza, stando «loro sottomesse», e la sua giovinezza, lavorando a fianco di Giuseppe.

Per quanto riguarda l'aspetto vocazionale, il pensiero corre al «sì» di Maria, pronunciato nella Santa Casa nell'Annunciazione, modello del «sì» di tutte le persone che rispondono alla chiamata del Signore. Sul «sì» di Maria, Papa Francesco si è soffermato nel discorso pronunciato durante la veglia con i giovani nella xxxiv Giornata mondiale della gioventù a Panamá, il 26 gennaio scorso. Tra l'altro ha detto: «Sempre impressiona la forza del «sì» di Maria, giovane.

La forza di quell'avvenimento per me che disse all'angelo [...] È stato il «sì» di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. E domando a ognuno di voi: vi sentite portatori di una promessa?».

Firmato nella Santa Casa, il documento sinodale da ricordo cartaceo si trasforma in una memoria viva, in un evento sempre attuale.

Qui ciascuno può venire e rivivere il mistero dell'Annunciazione. Da quel momento ancor più Loreto non sarà uno dei tanti santuari mariani, ma il luogo dove ciascuno vive nel suo oggi il mistero dell'Annunciazione, della sua chiamata personale, del travaglio, del discernimento, del co-

raggio nel dare il proprio assenso al progetto di Dio. Qui possono e potranno venire i giovani, i fidanzati, gli sposi, le mamme, gli anziani, i malati, i poveri, ognuno con la propria umanità, con la propria personale chiamata, per fare chiarezza dentro di sé. Tutti invitati alla gioia e a sentirsi dire come a Maria: «Non temere: nulla è impossibile a Dio».

La Santa Casa santuario della famiglia

La presenza della reliquia della Santa Casa fa del santuario di Loreto un luogo dove coltivare, insieme alla pastorale giovanile, anche quella familiare. Ecco perché l'8 settembre 2018 è stato avviato il progetto di spiritualità familiare «Casa di Maria, Casa di ogni famiglia», che Papa Francesco ha affidato alla Vergine il 9 settembre successivo, dopo la recita dell'Angelus, con queste parole: «Ieri a Loreto, nel Pontificio Santuario della Santa Casa, si è celebrata la festa della Natività di Maria e ha preso avvio la proposta di spiritualità per le famiglie: La Casa di Maria, Casa di ogni famiglia. Affidiamo alla Vergine le iniziative del santuario e quanti, a vario titolo, vi prenderanno parte». Nel contempo il Papa ha composto una breve, ma intensa preghiera per tale progetto.

La Santa Casa abitata, anche se saltuariamente, dalla Santa Famiglia, è stata definita da Giovanni Paolo II nella sua lettera per il settimo centenario lauretano, «prima ed esemplare Chiesa domestica della storia». Egli ha sottolineato anche che essa «ridesta il senso della santità della famiglia, prospettando di colpo tutto un mondo di valori, oggi così minacciati, quali la fedeltà, il rispetto della vita, l'educazione dei figli, la preghiera».

La Santa Casa santuario del malato

La Santa Casa fa indiretto riferimento anche all'assistenza de-



gli infermi. I primi a riconoscere la prodigiosa presenza delle pareti di Nazareth sul colle lauretano sono stati gli ammalati, che hanno sperimentato la presenza di Maria e continuano a ottenere guarigioni spirituali e fisiche. Il santuario nei secoli ha accolto sempre con premura i pellegrini infermi. Dal 1936, poi, esso è diventato meta abituale dei pellegrinaggi dell'Unitalsi e di altri gruppi ecclesiali che annualmente si fanno carico di accompagnare le persone malate.

Attualmente il dipartimento sanitario della Delegazione pontificia della Santa Casa sta promuovendo un'attenzione particolare ai malati affetti da malattie rare, verso le quali le istituzioni pubbliche e private, per ragioni diverse, anche economiche, mostrano poca attenzione. Il dipartimento, che opera in alcuni locali del Palazzo apostolico opportunamente predisposti a tale

scopo, sta pianificando una collaborazione con l'università degli studi Milano-Bicocca che preveda anche un master per medici e personale sanitario.

Nei giorni che hanno accompagnato l'attesa per la visita di Papa Francesco è cresciuto sempre più l'entusiasmo non solo di loretani e pellegrini, ma anche di tanti non credenti, provenienti perfino dall'estero.

In un tempo segnato da incertezza e da precarietà, il Papa che si fa pellegrino alla Santa Casa indica a tutti, giovani, famiglie, malati e sofferenti, uomini e donne alla ricerca di speranza, che è possibile accogliere il vero senso della vita aprendosi come Maria, nella semplicità e nell'umiltà, al disegno di Dio.

\*Arcivescovo delegato pontificio e prelado di Loreto



Il gesto ha un significato, oltre che storico, anche simbolico, perché Papa Francesco in tal modo affida l'esito del Sinodo dei vescovi su «i giovani, la fede e il discernimento vocazionale», svoltosi dal 3 al 28 ottobre 2018, all'Assunta lauretana nella sua Santa Casa.

Una singolare analogia

L'evento richiama alla memoria il pellegrinaggio di Giovanni XXIII a Loreto, effettuato il 4 ottobre 1962, quando proprio nel santuario della Santa Casa egli affidò alla protezione della Vergine lauretana il buon esito del Concilio Vaticano II. Nel discorso ufficiale pronunciato in quella circostanza, tra l'altro, disse: «O Maria, o Maria, Madre di Gesù e Madre nostra. Qui siamo venuti stamane per invocarci come prima Stella del Concilio, che sta per avviarsi; come luce propizia del nostro cammino che si svolge fiducioso verso la grande assise ecumenica che è universale aspettazione».

Nel discorso ufficiale di apertura del Concilio, l'11 ottobre successivo, il Papa ricordava il suo pellegrinaggio lauretano con queste parole: «O Maria, *Auxilium christianorum*, della cui predilezione abbiamo avuto nuova prova nel tuo tempio di Loreto, ove rimediammo il mistero dell'Incarnazione, volgì ogni cosa ad esito felice e propizio».

In tal modo, Giovanni XXIII legava storicamente al santuario dell'Incarnazione della Santa Casa il Concilio Vaticano II. Ora Papa Francesco, firmando qui l'esortazione post-sinodale sui giovani nella Santa Casa, lega il rispettivo Sinodo alla Santa Casa, che si può definire «il santuario della giovinezza santificata», perché abitata dalla giovane Maria, dal giovane Giuseppe e soprattutto dal giovane Gesù.

In più, Papa Francesco, con devoto gesto di vera eccezionalità, celebrerà la messa nella Santa Casa. Dal 1962 al 2012 tre Papi hanno fatto visita al santuario di Loreto: Giovanni XXIII il 4 ottobre 1962, come già detto; Giovanni Paolo II l'8 settembre 1979, l'11 aprile 1985, il 10 dicembre

La Santa Casa santuario dei giovani

Il santuario di Loreto, riguardo ai giovani, ha una storia recente molto importante. Giovanni Paolo II il 9-10 settembre 1995, per la ricorrenza del settimo centenario della traslazione della Santa Casa, incontrò a Loreto, nella conca di Montorso, quattrocentomila giovani d'Europa (*EurHope*). Per desiderio dello stesso Papa è sorto su quella collina il Centro di pastorale giovanile a lui intitolato, inaugurato nell'anno 2000. Il 5 settembre 2004 Giovanni Paolo II è tornato a Loreto, accolto nella stessa vallata da altrettante migliaia di giovani, e lì ha chiuso i suoi numerosi viaggi in Italia.

Il 2° e il 3° settembre 2007, sempre a Montorso, Benedetto XVI ha presieduto l'imponente «Agorà» che ha portato a Loreto oltre quattrocentomila giovani. Non si contano i gruppi giovanili accolti nel Centro di Montorso per la loro formazione cristiana dall'anno 2000 in poi.

Ci si potrebbe chiedere: perché mai tanta attenzione per i giovani nel santuario di Loreto? Perché la casa di Nazareth, trasportata e venerata a Loreto, possiede un'insostituibile ricchezza di messaggi biblici e teologici

Qui ciascuno può venire e rivivere il mistero dell'Annunciazione. Da quel momento ancor più Loreto non sarà uno dei tanti santuari mariani, ma il luogo dove ciascuno vive nel suo oggi il mistero dell'Annunciazione, della sua chiamata personale, del travaglio, del discernimento, del co-

Nella Santa Casa la firma dell'esortazione apostolica post-sinodale in forma di lettera ai giovani

## La buona vendemmia e il buon vino

«Dio è giovane e ama i giovani... la vostra vita è preziosa anche per noi, anzi necessaria per andare avanti». Così Papa Francesco - lo scorso 28 ottobre, durante l'omelia della messa conclusiva del Sinodo dei vescovi dedicato a «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale» - raccoglieva idealmente le fila di quello che, di fatto, non è stato solo un sinodo «sui giovani», ma un sinodo sulla Chiesa, sul futuro della Chiesa, fatto «con i giovani». Una prospettiva di speranza, di lavoro e impegno comuni, di coinvolgimento e condivisione in spirito sinodale, che il Pontefice sottolineava nell'Angelus pronunciato poco dopo affermando: «Il

Sinodo dei giovani è stato una buona vendemmia, e promette del buon vino».

Un orizzonte aperto ai domani che emerge chiaramente anche da quello che sarà l'incipit del testo originale in spagnolo dell'esortazione apostolica post-sinodale che Francesco firmerà nella Santa Casa di Loreto: *Vive Cristo, speranza nostra*. Sarà un documento scritto in forma di lettera ai giovani che il Papa affiderà alla Vergine Maria nel giorno in cui la Chiesa festeggia la solennità dell'Annunciazione del Signore. Un gesto che richiama quell'atteggiamento che accompagna il Papa sin dall'inizio del suo pontificato: affidarsi alla Madre. Troverà così compimento, con una rinnovata azione ecclesiale, con un nuovo slancio in avanti, il lungo e articolato percorso di quella che è stata la XV assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi.

Occorre risalire al 2016 per ricostruire, tappa per tappa, la genesi e lo svolgimento dell'incontro. Era il 6 ottobre, infatti, quando la Segreteria generale del Sinodo annunciava il tema scelto dal Papa, spiegando che esso era «espressione della sollecitudine pastorale della Chiesa verso i giovani», in continuità «con quanto emerso dalle recenti assemblee sinodali sulla

famiglia e con i contenuti dell'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*. Esso intende accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale verso la maturità affinché, attraverso un processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aprendosi all'incontro con Dio e con gli uomini e partecipando attivamente all'edificazione della Chiesa e della società».

Si avviava così il processo sinodale, partendo innanzitutto dalla dimensione dell'ascolto. I pastori della Chiesa non avrebbero dovuto discettare di teorie, ma confrontarsi sulla vita concreta. E così le parole, le domande, le attese, le proposte dei giovani sono arrivate a loro attraverso vari canali: confluenti in un questionario distribuito nei cinque continenti, un sito internet dedicato dove chiunque poteva dare il proprio contributo, il dibattito e il confronto che sono cresciuti, mese dopo mese, sempre in rete, sui vari social in cui si rilanciavano esperienze, dubbi, provocazioni e soprattutto le tante speranze che le nuove generazioni mostravano di riporre in questa «porta aperta» dalla Chiesa proprio per loro.

Il materiale giunto alla Segreteria del Sinodo è stato imponente, prezioso per arrivare alla stesura dell'*Instrumentum laboris*, sul quale si sono poi concretamente confrontati i padri sinodali. Il Papa ha anche voluto guardare negli occhi e ascoltare dal vivo una rappresentanza dei giovani nella Riunione pre-sinodale che si è

svolta dal 19 al 24 marzo 2018. Ne ha raccolto esigenze e suggerimenti, li ha sponati chiedendo loro di sentirsi protagonisti del cammino sinodale. Una lunga fase di ascolto - per evitare vuote discussioni autoreferenziali - che si è protratta anche durante lo svolgimento stesso del Sinodo grazie alle testimonianze dei 36 uditori che hanno seguito giorno per giorno l'assemblea.

Dall'ascolto, durante i lavori, si è passati alla consapevolezza dell'importanza del camminare insieme. Lo sottolinea il Documento finale approvato il 27 ottobre e consegnato nelle mani del Papa. Attraverso il discernimento e l'accoppiamento, confrontandosi con le innumerevoli sfide poste dalla società contemporanea, è emersa la grande consapevolezza scaturita dal Sinodo: non si tratta di fare qualcosa «per i giovani, ma di vivere «con loro», in un'alleanza fra generazioni volta al futuro della Chiesa. È la logica della sinodalità che si applica in ottica missionaria, di annuncio e testimonianza efficaci. Così i padri sinodali si sono rivolti ai giovani nella lettera a loro indirizzata al termine dei lavori: «Per un mese abbiamo camminato insieme con alcuni di voi e molti altri legati a noi con la preghiera e l'affetto. Desideriamo continuare ora il cammino in ogni parte della terra ove il Signore Gesù ci invia come discepoli missionari. La Chiesa e il mondo hanno bisogno del vostro entusiasmo».



L'incontro con la comunità dell'istituto Barbarigo di Padova

# Dialogare per non essere giovani in pensione

«Ce la metto tutta» è un'espressione che a Papa Francesco piace tanto e che dovrebbe appartenere a ogni giovane. In Argentina si dice «mettere carne sulla griglia», proprio per dare consistenza e sostanza alla vita che deve essere giocata fino in fondo con passione - la stessa dei calciatori in una partita - per non essere come un piatto di pasta in bianco ma senza sale, che non piace proprio a nessuno.

Ha fatto ricorso a immagini chiare e coinvolgenti, oltre che a ricordi e confidenze personali, il Pontefice incontrando, nella mattina di sabato 23 marzo, nella aula di sabato 23 marzo, nella aula dell'istituto Barbarigo e dando vita con loro a un vivace «botta e risposta».

Le oltre mille persone giunte in Vaticano da Padova hanno atteso l'arrivo del Papa in un clima di festa tra canti, preghiere, intermezzi musicali e testimonianze di ex allievi che dal Barbarigo, dalla formazione lì ricevuta, dai valori assorbiti, sono partiti e si sono realizzati in vari campi della vita: dallo sport alla politica, dall'imprenditoria alla diplomazia e anche nella missione sacerdotale.

Francesco è arrivato intorno alle ore 12, accompagnato dal canto dell'*Alléluia* di Haendel. Con orgoglio ed emozione il vescovo Cipolla, nel salutare il Papa, ha provato a spiegare cosa è il Barbarigo: una realtà, ha detto, «radicata nel cuore della città, testimonianza viva dell'impegno educativo e culturale della Chiesa locale».

che, con quasi trecento scuole d'ispirazione cattolica offre il suo servizio a circa 20.000 studenti.

Fedele alla sua storia, ha sottolineato monsignor Cipolla, l'istituto «persegue il fine dell'educazione globale degli studenti nella prospettiva del dialogo fra culture, aspira a essere palestra di civiltà e di cittadinanza responsabile»: tutto questo, ha aggiunto, procedendo di pari passo con la sua identità di scuola cattolica, che «nell'orizzonte della fede», opera «attraverso uno stile improntato al messaggio del Vangelo». Così il Barbarigo cerca di aiutare i giovani «a leggere la realtà» nella sua completezza, «anche nella prospettiva cristiana della ricerca di senso». Un istituto che si presenta, quindi, come un «laboratorio non solo di idee, ma anche di fede, capace di dialogare con la ragione e con la scienza». Una scuola aperta al mondo che mira a «valorizzare ogni persona riconoscendone la piena soggettività, la dignità e le libertà personali, accompagnandone la crescita in dialogo con la famiglia».

Il presule ha voluto concludere il suo intervento facendo conoscere a tutti i presenti il testo della benedizione apostolica che il Pontefice ha voluto impartire in occasione del centenario dell'istituto. «La scuola - auspica il Papa - possa continuare a essere luogo di formazione della persona nella sua completezza, secondo i valori del Vangelo e la singolare tradizione educativa della Chiesa di Padova».

A questo punto è cominciato per Francesco il dialogo con i ragazzi. Sofia, che frequenta la terza media, ha parlato della sua prima scelta importante e cioè a quale scuola superiore iscriversi. «Ammetto di aver avuto un po' paura - ha detto al Papa - anche se sono

stata accompagnata dai miei genitori e dai miei insegnanti, che mi hanno spronata a cercare che cosa fosse davvero importante per me, quale fosse il mio sogno di bene». In realtà, ha affermato, «a volte per noi ragazzi non è semplice trovare degli adulti che siano dei punti di riferimento, eppure ne abbiamo tanto bisogno». A Francesco ha chiesto un suggerimento per capire come si fa a fare una scelta «e di chi ci possiamo davvero fidare».

Il punto di riferimento più importante per le scelte, ha risposto il Papa a braccio, un giovane lo trova in se stesso, prendendo per riferimento la coscienza per poi esprimere la propria personalità, soprattutto nell'entusiasmo tipico dell'età. Spirito di entusiasmo, dunque, per guardare con gioia al futuro. Francesco ha suggerito di avere speranza ma anche di saper rischiare nella vita. Un rischio proporzionato, certo, ma pur sempre un rischio, altrimenti non si ottiene nulla.

La giovinezza non è passività, ha insistito il Pontefice mettendo in guardia dal finire per essere «giovani da divano», passivi, seduti a guardare come passa la storia. Ma dovrebbero essere proprio i giovani a fare la storia.

Attenzione dunque, è la raccomandazione di Francesco, a non essere giovani «in pensione», che invecchiano già a 22, 23 o 24 anni. Del resto, ha riconosciuto, la giovinezza è uno sforzo tenace per raggiungere mete importanti. E questo stile costa fatica. Infatti nella giovinezza si impara, a proprie spese, che nella vita niente è gratis. Così per andare avanti ci vuole uno sforzo quotidiano per rifiutare quei compromessi che portano alla mediocrità. Perché un giovane mediocre finisce per essere tiepido.

E invece, ha rilanciato, i giovani sono capaci degli slanci più grandi. Per fare questo, però, devono saper dialogare con gli altri - ad esempio gli insegnanti, i sacerdoti, gli educatori - vivendo la vita non da soli ma in una comunità.

Un ruolo centrale nella formazione e nelle scelte dei giovani è quello dei genitori che offrono un'esperienza di vita. Francesco ha invitato anche a parlare con i nonni, che rappresentano le radici. Perché se non ci sono le radici non c'è crescita e si è, appunto, sradicati.

Ha quindi preso la parola Aldo, che frequenta la seconda superiore,



e ha presentato al Pontefice l'istituto Barbarigo: «Una scuola dove non solo si studia ma spesso anche ci si confronta sulle grandi domande della vita» e dove «non mancano occasioni nelle quali i docenti ci invitano a interrogarci sulla verità, sulla giustizia, sulla bellezza; proposte che ci permettono di sperimentare la gioia di metterci al servizio degli altri, come il pranzo con le persone bisognose della nostra città che offriamo la terza domenica di Avvento, insieme alla Caritas e alla comunità di Sant'Egidio».

«Viviamo momenti - ha detto Aldo al Papa - nei quali insieme all'animatore spirituale o ai docenti di religione prendiamo in mano il Vangelo e ci lasciamo provocare dall'insegnamento di Gesù. Eppure, soprattutto alla nostra età, è difficile passare all'ascolto e considerare che Gesù è una persona con la quale posso entrare in relazione, ancor più accogliere il fatto che non è stato solo un grande uomo, un grande maestro, ma Dio che si è fatto presente nella storia di ciascuno di noi». Con questo spirito il giovane ha chiesto al Papa se, da ragazzo, «ha incontrato le stesse difficoltà anche sul piano della fede: come le ha superate, chi l'ha aiutata nella ricerca delle risposte?».

Rispondendo ad Aldo, il Pontefice ha innanzitutto rilevato l'importanza di una scuola in cui non si studi e basta ma ci si confronti anche sulle grandi domande della vita. Educazione, infatti, è confrontarsi con i problemi e le bellezze della vita, e non riempire solo la testa di nozioni.

Ecco perché, ha affermato Francesco, è una grande opportunità frequentare una scuola in cui si affrontano le domande sul senso della vita. Oltre tutto in questo momento nell'umanità ci sono tante guerre e si vive nella cultura della morte, nella cultura del silenzio complici, nella cultura dello scarto e dell'indifferenza.

I giovani, ha spiegato il Papa, devono avvicinarsi ai problemi reali e non teorici: la gente ha fame e la fame non è teoria. E sarebbe davvero un bel compito da fare a casa, ha proposto, studiare le stati-

stiche per sapere quanti bambini, nelle zone di guerra, muoiono ogni anno di fame e di sete.

Nell'educazione, ha rilanciato Francesco, ci sono tre linguaggi: il linguaggio della testa, il linguaggio del cuore e il linguaggio delle mani. Ed è l'armonia dei tre linguaggi nel confronto con la vita che fa crescere la persona.

I giovani, inoltre, devono avere la capacità di porsi le domande che vengono quando si guarda la realtà e non solo quando si studia. A questo proposito il Papa ha confidato di aver vissuto, su suggerimento di suo padre, le sue prime esperienze lavorative durante le vacanze estive, nell'officina di una fabbrica. Il lavoro concreto, ha riconosciuto, fa bene e apre gli occhi.

A presentare la terza domanda, infine, è stato Giovanni, studente del quinto superiore: «Sento che devo compiere scelte importanti per il mio futuro: in questi anni

sono stato educato ad aprire la mente e il cuore, a non aver paura di spendermi per gli altri». Tuttavia, ha detto Giovanni, «di fronte alla scelta a volte mi sento solo e smarrito perché nel contesto attuale non si hanno certezze e il nostro domani sembra aleatorio». Di qui la domanda a Francesco: «Che cosa sente di poter consigliare a un giovane che vorrebbe con responsabilità e passione prepararsi ad affrontare il domani? Come faccio a capire che cosa Dio sogna per me?».

Il primo consiglio suggerito dal Papa è quello di pregare con il cuore, di dialogare con il Signore, e non certo come i pagpagalli. Ai giovani, ha insistito il Pontefice, Dio affida un compito decisivo nell'affrontare le sfide di questo nostro tempo. Nel preparare il futuro ci sono certamente sfide materiali, ma prima ancora sfide che riguardano la visione dell'uomo.

È fondamentale, ad esempio, ha affermato Francesco, fare scelte lavorative non per riempire le tasche di soldi ma per compiere un servizio alla società.

Davanti alle decisioni importanti, ha riconosciuto, c'è sempre un momento e uno spazio di solitudine. Perché ogni decisione della vita non si prende mai in nome di un altro. È soprattutto non bisogna avere paura della solitudine.

Infine, ha concluso il Pontefice, i giovani devono essere inquieti e appassionati e uniti, ma da soli, per non invecchiare dentro e finire in pensione prima del tempo.



In un libro i suggerimenti di Papa Francesco «per riscrivere lo sport»

## Quando il magistero corre tra la gente

Il primo documento organico del magistero sullo sport e la prima associazione sportiva costituita in Vaticano: nel 2018 la Santa Sede è andata al sodo per rilanciare la missione indicata da Papa Francesco di uscire per le strade per essere testimoni concreti tra le donne e gli uomini del nostro tempo, tra spiritualità e solidarietà, a qualunque cultura o religione appartengano. Proprio perché lo sport ha un linguaggio universale, un vero *esperanto* che unisce tutti i popoli portando con sé un messaggio di pace, di amicizia e di riconciliazione.

*Dare il meglio di sé* è il titolo del documento curato dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita «sulla visione cristiana dello sport e della persona» e Athletica Vaticana è la rappresentativa podistica ufficiale della Santa Sede, composta da cittadini e dipendenti vaticani, con la simbolica presenza di alcuni membri onorari: due migranti e dei giovani con disabilità. Parole e azione, principi e fatti concreti, magistero e corsa, dunque. Dimostrando, proprio per le strade e tra la gente, che l'attenzione della Chiesa per lo sport non consiste in parole belle e condivisibili ma irrealizzabili nella pra-

tica, sia professionistica che amatoriale.

Tutto questo è stato rilanciato, venerdì pomeriggio 22 marzo, con la presentazione - nella sala Marconi di Palazzo Pio - del libro *Sport, una lettera alla volta* (Malcoi D'edizioni, Catania, pagine 144, euro 15) in cui è pubblicato un contributo del Papa che propone, senza giri di parole, di «riscrivere lo sport». Una proposta che Francesco lancia in un testo, con tanto di firma autografa, a modo di acrostico, proprio per formare la parola *sport*, seguendo l'ispirazione del volume curato da Fabio Pagliara, segretario della Federazione italiana di atletica leggera, dai giornalisti Domenico Repetto, Paolo Di Caro e Luca Corrosini e dai coach di hockey Bruno Ruscello.

E così per la prima lettera la "s", il Papa ha scelto l'espressione «sviluppo umano integrale». Mentre per la lettera "p" ha voluto rimarcare che lo sport deve essere «per tutti», compresi i poveri. Con la terza lettera, la "o", Francesco ha puntato diritto sull'onestà: la corruzione, a partire dall' doping, va tenuta sempre fuori. «Rispetto per la dignità di tutti» è la proposta suggerita attra-

verso la quarta lettera, la "r", con particolare riferimento allo straordinario mondo paralimpico. E, infine, per Francesco "t" sta per «trascendenza e ispirazione». Niente male come programma strategico.

Alla presentazione del libro - oltretutto primo esempio in Italia di *evrad written*, un'opera di scrittura e riflessione collettiva che dai social è finita stampata su carta - sono intervenuti Santiago Pérez de

Camino, ufficiale del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, e alcuni rappresentanti di Athletica Vaticana. Oltre a diversi campioni, tra i quali il saltatore in alto Marco Fassinotti.

E per riaffermare che lo sport è anche cultura, due attori hanno messo in scena, nella sala Marconi, alcuni momenti dello spettacolo teatrale *Maratona di New York*, scritto come «metafora dell'esistenza».



### Via Crucis in metropolitana

di PAOLO RICCIARDI  
Vescovo ausiliare di Roma

Sesta stazione  
Marconi  
La Veronica asciuga il Volto di Gesù

Dopo lo sguardo alla Madre e l'abbraccio a Simone - abbraccio voluto dal legno - eccone un altro, di incontro, che riempie di luce, in un solo momento, la via della croce: una donna. Emerge, tra tanti, col panno, nel gesto d'amore di imprimere un soffio al Signore. Mostralo ai lontani e trasmetterne i suoni. Di toglierli il sangue, le spine, le lacrime, tante, versate sul viso e sul cuore. La metro fa presto a fermarsi a Marconi. Il nome - un viale, un quartiere - mi ricorda quel grande inventore, che ha saputo trasmettere voci, mandare nell'onda canzoni, notizie, parole da un capo all'altro del mondo, rendendo vicini gli spazi lontani. Qui guardo dal treno il mondo di fuori e mi fermo, un secondo, a osservare la gente. Son tanti studenti che riempiono aule e crescono, a stenti, tra libri e parole. E scorgo una giovane donna... rallenta... si ferma, si china su un povero uomo. Seduto, per terra, con poche monete e tanti dolori, non detti, rinchiusi nel fondo del cuore. La donna gli porge un sorriso, gli dà un fazzoletto, gli offre calore. È strano che in questi momenti di fretta, col rischio di perdere il treno, qualcuno si fermi. Ma è grazie a questi atti d'amore che ancora si riesce a mandare nell'onda canzoni e a trasmettere la voce di Dio. E, a sentirLa, vedere di nuovo, tra i volti dell'uomo, il Suo volto di Luce.

© «Marconi» è una delle fermate vicine alle sedi dell'Università Roma 3.



## EUROPA IERI OGGI DOMANI/III



## La necessità di un'Europa unificata

Dagli scritti di Luigi Sturzo

**C**osa fare dell'Europa è il pensiero fisso dei non-europei: a) una federazione? b) varie federazioni confederate? c) una serie di stati individuali riuniti nella Lega delle Nazioni? d) un continente diviso in sfere di influenza tra Londra e Mosca?

Una federazione degli stati dell'Europa continentale, senza la Gran Bretagna e senza la Russia (piano che ha avuto in America un certo favore) produrrebbe strane conseguenze: o che Russia e Gran Bretagna ne sarebbero i custodi gelosi dal di fuori; ovvero che la federazione graviterebbe ora sulla Germania e ora sulla Francia, creando un insopportabile dualismo; o, infine, che la Germania sarebbe ridotta all'impotenza, creando così dentro l'Europa stessa un permanente focolare di agitazioni e d'intrighi.

Varie federazioni: la latina, la scandinava con la Finlandia, la russo-polacca con gli stati baltici, la germanica (formata dai propri stati rifatti più o meno sulla linea tradizionale), la danubiana, la balcanica, la britannica, con Olanda, Belgio e Lussemburgo e finalmente la Svizzera (quale essa è). Da notare che le federazioni non si fanno a priori sulla carta, debbono nascere da interessi morali e materiali secondo lo sviluppo storico di ciascuna di esse: lo standardismo non è applicabile al caso.

Di tutte le federazioni suddette, a parte quella germanica (che potrebbe formare una specie di Stati Uniti invece di un Reich artificialmente accentratore), le più naturali sarebbero la danubiana, la balcanica e la scandinava: geografia, tradizioni, sistemi di vita ed economia le porterebbero a vivere riunite. Le altre non sono che delle combinazioni letterarie o dei riavvicinamenti politici occasionali o delle forzature geografiche.

L'idea di un'Italia riunita alla Francia può essere assai simpatica, nonostante il risentimento mostrato sulla stampa di Algeri alla proposta Storza ma politicamente non avrebbe significato, a meno che non fosse per controbilanciare l'influenza britannica o tedesca nell'Europa latina; il che non può essere voluto a priori, ma solo nel caso che veramente l'una o l'altra potenza esercitassero delle ingerenze indebite, cosa imprevedibile oggi, mentre già s'intravede l'interesse inglese a mantenere unita la Gran Bretagna con i paesi latini.

L'Europa deve andare verso l'unificazione di tutti gli stati, com-

presi Gran Bretagna e Russia. Non si comprende perché in America s'insista a ritenere la Gran Bretagna una potenza extraeuropea; il fatto di essere a capo del Commonwealth è di avere per giunta un impero coloniale non è una ragione per distaccarla dall'Europa. Anche la Francia ha un impero disseminato nel mondo con rappresentanza diretta nel parlamento francese. La stessa Russia deve essere considerata in parte potenza europea. Quel che crea l'Europa non è una geografia vista su carte a diversi colori, ma una tradizione, una storia, una cultura, un sistema economico. L'europeizzazione della Russia è stato un processo secolare. Prima è Bisanzio che per cristianizzare quei popoli arriva fino a Mosca, poi sono gli imperatori che cercano i mari del nord e del sud per dare degli sbocchi ai commerci; infine è l'élite intellettuale e aristocratica che sente l'influsso di Francia e d'Italia. Per ragioni politiche l'impero moscovita si avvicina alla Germania e all'Austria, si annette parte della Polonia o combatte contro la Svezia, e durante le guerre napoleoniche entra nella coalizione europea e si annette la Finlandia. Se tutto ciò signora, solo perché per ventidue o per venticinque anni la Russia bolscevica ha chiuso i propri confini distaccandosi dal mondo capitalista, non c'è che concludere che per certa gente il raggio di conoscenze politiche è limitato solo a quel che quotidianamente viene stampato sui giornali, e si legge in fretta e si dimentica presto.

Un'Europa unificata è una necessità storica oggi che l'Europa attraversa la più grave crisi che abbia mai avuto dalla caduta dell'impero romano in poi. Per primo l'unità sarà nella Lega e per la Lega, dato che i problemi dei paesi vinti (e anche quelli dei paesi occupati dai nazi) non potranno essere risolti in poco tempo. Quando i paesi vinti faranno parte della Lega delle Nazioni, superando il periodo di prova ritenuto necessario, allora gli stati europei dovranno cercare un assetto generale, che oggi non può fissarsi in dettaglio perché non si sa quale sarà il mondo di domani.

Luigi Sturzo, *L'Italia e l'ordine internazionale* [1944], in «Opera Omnia», vol. VIII, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2001, pp. 201-204

«*Quel che crea l'Europa non è una geografia vista su carte a diversi colori ma una tradizione, una storia, una cultura un sistema economico*»

«*Un'Europa unificata è una necessità storica oggi che l'Europa attraversa la più grave crisi che abbia mai avuto dalla caduta dell'impero romano in poi*»

### Fede e impegno politico nella biografia di Luigi Sturzo

Luigi Sturzo nasce a Caltagirone il 26 novembre 1871. Nel 1894 è ordinato sacerdote. Si trasferisce a Roma, dove nel 1898 consegue la laurea in filosofia presso l'università Gregoriana. Sarà proprio a Roma che matura la sua "vocazione politica". È lo stesso Sturzo a narrarci che il giorno del sabato santo del 1895, nel corso della benedizione delle case nel ghetto, si rende conto della miseria in cui versano tante persone. In questa circostanza decide di dedicarsi alla questione sociale: di studiarla e di viverla, con carità cristiana e con competenza scientifica.

Rientrato a Caltagirone, accanto all'insegnamento della filosofia, prende forma il suo impegno religioso e sociale. Fonda un comitato diocesano ed interparrocchiale, apre una sezione operaia ed una degli agricoltori, dà vita a una cassa rurale per combattere l'usura e ad un giornale per diffondere le idee presenti nella *Rerum novarum*: "La Croce di Costantino".

Nel 1902 guida i cattolici di Caltagirone alle elezioni amministrative, nel 1905 vince le elezioni di Caltagirone e diviene

pro sindaco, carica che ricoprirà fino al 1920. Nel 1905, alla vigilia di Natale, pronuncia il discorso di Caltagirone su *I problemi della vita nazionale dei cattolici*, piattaforma politica ed organizzativa per la costituzione di un partito di ispirazione cristiana che, superando il *non expedit*, faccia rientrare i cattolici sulla scena della politica nazionale. Nel 1915 è eletto vice presidente dell'Associazione nazionale comuni d'Italia.

Il 18 gennaio 1919 si compie ciò che a molti è apparso l'evento politico più significativo dall'unità d'Italia.

Dall'albergo Santa Chiara di Roma, don Sturzo lancia "l'Appello ai Liberi e Forti", carta istitutiva del Partito popolare italiano.

L'esperienza del populismo sturziano rappresentò il tentativo di concepire un ordine sociale coerente con la prospettiva della dottrina sociale della Chiesa. Un ordine politico ed economico ispirato al personalismo cristiano che si distingue per le risposte che è in grado di dare ai concreti problemi degli uomini. Il tratto caratteristico dell'Appello di Sturzo è caratterizzato dalla convinzione che, al



processo dirigista, centralista, monopolista dello Stato, sia preferibile un corretto sistema competitivo, che tenga conto della contingenza e della limitatezza che contraddistinguono la costituzione fisica e morale della persona. Un nuovo ordine al centro del quale, in sintonia con i principi di sussidiarietà e di solidarietà, si imponga l'opera spontanea e creativa della società civile (persone, famiglie, associazioni, imprese...), capace d'accrescere le possibilità di scelta da parte dei singoli e delle associazioni, al fine di ottenere una più efficace risposta ai reali bisogni dei cittadini ed un maggior rispetto della libertà, della dignità e della responsabilità della persona.

Nell'aprile del 1923, al congresso nazionale di Torino del Partito popolare, Sturzo denuncia Mussolini e il fascismo. Il duce da quel momento lo indicherà come il "nemico principale del fascismo" ed interverrà sul cardinale Gasparri per costringere don Sturzo prima a dimettersi dal partito e poi ad abbandonare l'Italia. L'esilio di Sturzo durerà 22 anni. Passando per Parigi, Sturzo vivrà a Londra fino al settembre del 1940 e poi

negli Stati Uniti d'America fino al 5 settembre 1946, quando torna in Italia sbarcando a Napoli.

Al suo rientro in Italia, dopo il referendum sulla Repubblica e le elezioni per l'assemblea costituente, non si iscrive alla D.C., ma si dichiara "capo di un partito disciolto". Accogliendo dalla Dottrina sociale della Chiesa il principio di sussidiarietà e rielaborandolo sulla base della sua teoria sociologica: "la sociologia del concreto", e dell'economia sociale di mercato, Sturzo difese e promosse un'articolazione socio-economica che riconosceva il primato della persona e il ruolo fondamentale della società civile. Nel dicembre del 1952 viene nominato senatore a vita dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi.

Con la sua opera teorica e pratica, Sturzo è stato ed è tutt'oggi una solida guida morale all'azione politica, una guida morale all'azione pubblica improntata alla carità cristiana e all'amore per il prossimo al fine di "portare Dio nella politica". Don Sturzo muore l'8 agosto del 1959 a Roma; è oggi sepolto nella Chiesa del Santissimo Salvatore a Caltagirone.

## EUROPA IERI OGGI DOMANI/III



Marc Chagall  
«Io e il villaggio» (particolare, 1911)

## Responsabilità politica tra individuo e autorità

di FLAVIO FELICE

Sturzo ci lascia una eredità ricchissima tanto per lo sviluppo della teoria politica e della teologia pastorale, quanto per l'azione politica vissuta come alta forma di carità cristiana: «La politica è un dovere civico, un atto di carità verso il prossimo».

Luigi Sturzo ci insegna che ogni società, qualunque sia la sua forma, non potrà mai fare a meno dell'autorità. In essa Sturzo vede un "principio d'ordine", un "mezzo di unificazione", il "simbolo" stesso della socialità. Sturzo parte dalla convinzione che non si possa parlare di società, se non come una "compartecipazione" di idee, di sentimenti, di affetti, di valori e di interessi. Sarà proprio il confliggere e l'intersezione delle azioni poste in essere in nome di tali valori e interessi che conducono Sturzo ad affermare che gli individui in società concorrono, ciascuno nel modo che gli è proprio — direttamente o indirettamente — alla «creazione, attuazione e solidificazione dell'autorità»; per questa ragione egli ribadisce che «l'essenza dell'autorità è la stessa coscienza permanente, attiva, unificatrice e responsabile».

Esistono diverse tipologie che negano l'autorità. I primi sono coloro che, la negano in quanto tale, e sono gli anarchici, i quali si mettono immediatamente e da sé al di fuori della società. Poi ci sono i nemici dell'autorità, in quanto contraria a un proprio interesse

*Coloro che detengono il potere abusandone diventano la ragione stessa del disordine che emerge per reazione al loro esercizio dispotico dell'autorità*

particolare e finiscono per essere colpiti dalle stesse leggi che violano. In terzo luogo, vi sono coloro che negano l'autorità e un determinato ordine sociale perché ritengono che ve ne sia un altro migliore. Questi ultimi esprimono una continua forma di rinnovamento sociale, un fermento perpetuo che può condurre verso il meglio, ma anche verso il peggio. A queste tre categorie: l'anarchico, il partigiano e il riformatore, Sturzo ne aggiunge una quarta: il despota. Invero, Sturzo annovera tra i nemici dell'autorità e dell'ordine sociale anche coloro che detengono il potere abusandone e, così facendo, diventano la ragione stessa del disordine che emerge per reazione al loro esercizio dispotico dell'autorità.

Il cuore dell'argomento sturziano è la considerazione del "metodo della libertà", al quale il Nostro contrapponeva il "metodo di autorità" (ovvero di "costrizione"). Per "metodo di autorità", scriveva Sturzo, intendiamo «quello che regola tutta l'attività pubblica per via di legge, che procura la osservanza di questa mediante la coazione e applicandola per i trasgressori, che non lascia nulla all'iniziativa privata, né permette che l'opinione pubblica formata dai singoli cittadini o dai vari corpi morali interferisca nelle attività del potere pubblico». A esso si contrappone il «metodo di libertà, il quale parte dalla convinzione che lo sviluppo della personalità non può essere

normale in un ambiente di costrizione, ma in un ambiente libero».

Sturzo riconduce l'autorità, l'unica che possa dirsi legittima, in quanto si fonda sul "metodo della libertà", alla dimensione personale e alla coscienza individuale, dal momento che nessuno nasce con la qualità dell'autorità su un altro uomo. Oltretutto, per Sturzo, la base del fatto sociale è la persona e non «un'astratta autorità pubblica». L'autorità è un attributo che spetta a ciascuna persona, dal momento che siamo tutti figli dello stesso Padre. Certo, per ordinare e orientare al meglio la convivenza civile, gli uomini si organizzano in modo tale che il processo evolutivo con il quale si concretizza l'istituzionalizzazione dell'agire umano faccia sì che l'autorità di ciascuno non leda e, piuttosto, promuova la libertà degli altri, ma così la persona non rinuncia all'autorità, semmai la orienta a un fine che giudica superiore (trascedente) proprio per il perseguimento del bene che è proprio: «Il bene individuale che è vero bene [...] diviene per se stesso bene comune».

In altre parole, i detentori del potere pubblico possono rivelarsi i primi nemici dell'autorità. In questo caso, il potere arbitrario non esercita "l'autorità pubblica", bensì nega quella individuale, l'unica che abbia una concreta ragione di esistere. Il compito della politica è di garantire l'autorità individuale, costruendo, per via "evolutiva-processuale", pubbliche istituzioni, e relativi istituti giuridici, che la esaltino. L'esercizio del potere sarà dunque pubblico, mentre l'autorità sarà tale solo e soltanto nella misura in cui sia possibile ridurla alla coscienza individuale. Con tali premesse, la politica può diventare una vera e propria opera d'arte, la più alta forma di carità.

Con riferimento a un'autorità europea, Sturzo è preoccupato che l'unione europea possa avvenire nel campo del totalitarismo, piuttosto che in quello della libertà, e per tale ragione già nel 1934 riteneva che si trattasse di

una "necessità urgente" appellarsi a «un'etica superiore [...] per la quale s'impedisca che l'Europa cada nella barriera delle persecuzioni di razza, della soppressione dei partiti con massacrì, del bastone e dell'olio di ricino, e che edifichi i nuovi stati totalitari in cui la persona è assorbita dal gruppo dominante». Di qui il dovere di «potenziare e far valere» le forze di resistenza e di ricostruzione, tra le quali, come ci ricorda Eugenio Guccione, uno dei più attenti storici del pensiero sturziano: 1. Un'organizzazione interna dei singoli stati moralmente ed economicamente «saldi e coerenti»; 2. La volontà da parte dei governi di «difendere l'ordine del paese da qualsiasi attentato sovvertitore, sia all'interno sia all'esterno»; 3. Il «superamento di inutili e spesso dannosi residui nazionalistici e di puntigli di sovranità, per una effettiva federazione europea», in grado di rafforzare i «vincoli morali e politici», attuando «un'efficiente e perciò graduale unione economica».

Sul fronte istituzionale, Sturzo proponeva la creazione di un'assemblea formata dai rappresentanti delle camere di ogni paese membro, piuttosto che dai rappresentanti dei governi, riconoscendo peraltro a ciascuno stato membro l'autonomia di stabilire le modalità procedurali per la scelta dei propri rappresentanti. Il motivo per cui Sturzo preferisce un'assemblea composta dai rappresentanti delle camere, piuttosto che dei governi, risiede nella natura "popolare" dell'organismo legislativo il quale sarebbe snaturato qualora fosse espressione di classi dirigenti, piuttosto che del popolo. L'argomento è originale, in quanto ammette che i rappresentanti popolari, tanto che siano espressione della maggioranza quanto della minoranza, possano essere portatori, sul piano internazionale, di istanze che si distanziano dalla linea di governo ed essere persino contrarie a esse. Scrive Sturzo: «I limiti di intese governative, le quali, come tali, sono destinate a restare sul piano di accordi interna-

zionali senza legare i popoli a una politica e a una economia in comune».

Sturzo nel 1950 aderisce al Comitato promotore internazionale per la «Petizione di un Patto federale» e sottoscrive uno dei più significativi manifesti europeistici. Nel manifesto si legge: «Federazione europea significa soluzione comune dei problemi che interessano tutti i paesi associati e rispetto della tradizione e delle autonomie degli stati membri per quel che riguarda i loro particolari interessi: un parlamento europeo, eletto a suffragio universale da tutti i cittadini; un governo europeo, dotato di mezzi necessari per farsi ubbidire, nell'ambito dei suoi poteri costituzionali; un tribunale europeo a tutela dell'uguaglianza dei popoli e della libertà dei cittadini; unità di politica estera, unità di esercito, unità di mercati, unità di moneta».

Sono questi gli anni in cui Sturzo ingaggia la sua ultima battaglia, quella durissima contro ciò che egli considerava i nemici mortali della democrazia, al punto da definirli le «tre male bestie della democrazia»: stalinismo, partitocrazia, spreco del denaro pubblico. Ecco, dunque, che prendendo in esame il problema europeo dal punto di vista economico, Sturzo richiamava l'attenzione sui principi dell'economia libera, un'economia di concorrenza che trova notevoli punti di contatto con la tradizione ordoliberale tedesca e i tentativi

*Il compito della politica è di garantire l'autorità individuale, costruendo, per via "evolutiva-processuale", pubbliche istituzioni e relativi istituti giuridici, che la esaltino*

di implementazioni portati avanti dai padri dell'economia sociale di mercato. In polemica con Ugo La Malfa, Eugenio Scalfari e Ernesto Rossi, Sturzo scriveva proprio nel 1957: «Non è certo questa l'iniziativa privata che io difendo; altrimenti non avrei potuto richiamarmi ai miei precedenti sul libero scambio, alla mia lotta contro le barriere doganali, al mio largo consenso (sostenuto da teorie e studi nei miei libri e scritti vecchi e nuovi a favore della comunità internazionale della Ceca e del Mercato comune); tutto ciò senza intenzioni, senza pentimenti, né abiezioni, nella mia continua lotta contro ogni vincolismo e parasitismo».



*Questo inserto, dedicato all'Europa in vista delle elezioni di maggio, è realizzato con il contributo di Dario Antiseri, professore emerito di Metodologia delle scienze sociali (Luiss), Enzo Di Nascio, professore di Filosofia della scienza (Università del Molise), e Flavio Felice, professore ordinario di Storia delle dottrine politiche (Università del Molise)*  
Redazione a cura di Fausta Speranza